

Il Sole

24 ORE

LE GUIDE

NON PROFIT

FISCO, TECNOLOGIE, ALLEANZE
PER ENTRARE NEL TERZO SETTORE



I LIBRI DEL SOLE 24 ORE

Publicazione settimanale con Il Sole 24 ORE

€ 2,50 (I Libri del Sole 24 ORE €0,50

+ Il Sole 24 ORE € 2,00)

Non vendibile separatamente:
solo ed esclusivamente per
gli abbonati in vendita separata
dal quotidiano a € 0,50



Direttore responsabile

Fabio Tamburini

In redazione

Alessia Maccaferri

Autori dei testi

Martina Bacigalupi,

Luca De Benedictis,

Fabrizio Farinelli,

Alessia Maccaferri,

Marianna Martinoni,

Carlo Mazzini,

Valentina Melis,

Serena Miccolis,

Giorgia Perra,

Silvia Pochettino,

Matteo Pozzoli,

Daniela Russo,

Paolo Venturi,

Flaviano Zandonai

**I Libri del Sole 24 Ore
Settimanale – N. 2/2022 –
Gennaio 2022**

Registrazione Tribunale
di Milano n. 33
del 22.01.2007

Direttore responsabile:
Fabio Tamburini

Proprietario ed Editore:
Il Sole 24 Ore S.p.A.

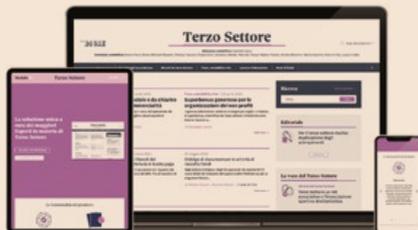
Sede legale, redazione
e direzione: Viale Sarca
n.223, 20126 Milano.

Da vendersi
in abbinamento
al quotidiano «Il Sole 24 Ore».
Solo ed esclusivamente
per gli abbonati, in vendita
separata dal quotidiano
a 0,50 euro.

Chiuso in redazione
il 19 gennaio 2022

© Riproduzione riservata
copyright Il Sole 24 Ore Spa

L'offerta del Gruppo 24 Ore



Modulo24 Terzo Settore

Nel 2022 entra a regime la riforma del Terzo Settore. Per supportare operatori e professionisti, **Modulo24 Terzo Settore** offre un sistema integrato di informazione quotidiana, aggiornamento costante e guida operativa a tutti gli adempimenti. Con la direzione scientifica di **Gabriele Sepio**, Modulo24 Terzo Settore affronta tutte le tematiche di governance oltre agli aspetti civilistici, contabili, fiscali, previdenziali e di lavoro.



Valore24 Terzo Settore

Un software consente alle associazioni non profit e di volontariato di gestire i diversi cambiamenti previsti dalla riforma che parte dalla fase operativa del Registro unico nazionale. Una soluzione adatta sia agli operatori del settore che ai professionisti, composta da una parte dedicata alla gestione dei processi dell'associazione, e da una parte contabile per la gestione degli adempimenti fiscali.
valore24/terzo-settore



Colf e Badanti

Guida alla gestione del rapporto di lavoro e degli adempimenti previdenziali e fiscali. Esamina le modalità di assunzione del lavoratore domestico, l'orario di lavoro, i riposi e le ferie, la retribuzione del lavoro prestato e delle assenze, la contribuzione all'Inps e alla Cassacolf, il licenziamento e le dimissioni. Contiene un software di calcolo .
In edicola a 12,50 euro oppure su: offerte.ilssole24ore.com/colfebadanti



Si può fare. Voci dal mondo sostenibile

La storica trasmissione di Radio 24 in onda ogni sabato e domenica alle 8,30 racconta le storie di chi vuol cambiare le cose per vivere in un mondo migliore, più rispettoso delle persone e del pianeta. Il focus principale è l'ambiente: tutela della natura, economia circolare, sviluppo sostenibile, mobilità verde. Ma non mancheranno le storie di vita, i progetti sociali e di innovazione, la ricerca scientifica e umanistica.

EDITORIALE

Il terzo pilastro che sostiene lo sviluppo

Alessia Maccaferri

Lo aveva ricordato in tempi non sospetti Rajan Raghuram, ex capo economista del Fondo monetario internazionale: senza comunità forti rischiano di indebolirsi sia lo Stato sia il mercato. Nel suo libro «Il terzo pilastro» (Egea), pochi mesi prima della pandemia, l'economista ribadiva ciò che in Europa sappiamo da sempre: le comunità, la società civile, le reti sociali sono fondamentali per garantire la democrazia, la prosperità e il benessere. La pandemia ha reso tutto questo evidente su due livelli. Il primo in negativo: forme di neoindividualismo, le crescenti disuguaglianze di reddito e di opportunità (la povertà educativa). Il secondo in positivo: la tenuta delle reti sociali di territorio, delle comunità locali e la forza di un terzo settore che ha saputo mettersi in gioco. Un non profit che continua a crescere e che durante la pandemia ha compensato lacune e ritardi.

EVOLUZIONE

Accanto allo Stato e al mercato va riconosciuto

il ruolo delle comunità, della società civile e delle reti sociali, fondamentali per uno sviluppo fondato su equità e sostenibilità

Ora però occorre che l'Italia, patria storica dell'economia civile, faccia un salto di qualità. Lo Stato che a parole ringrazia il terzo settore dovrebbe riconoscerlo come interlocutore progettuale vero, evitando passi falsi, come il mancato coinvolgimento nell'elaborazione della paventata e poi rimandata norma sull'imposizione dell'Iva alle non profit. Il mercato dovrebbe ingaggiare logiche che vadano oltre la Csr, la reputazione e le alleanze strumentali. Ma il balzo maggiore spetta al terzo settore chiamato a uscire dalla zona d'ombra, fidandosi della sua specifica essenza: essere vicino alle comunità, cogliere i bisogni, rafforzare la fiducia. Determinante sarà aprirsi ad altri mondi innovando l'offerta di servizi attraverso il digitale ma mantenendo al centro la persona e le relazioni. Solo da questo processo può uscire il suo contributo nella direzione di uno sviluppo fatto non solo di crescita ma di coesione sociale e sostenibilità. A vantaggio non di uno solo dei tre pilastri. Ma di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sommario

1

Non profit strategico per ripartire

Coesione

Il terzo settore non ha solo un valore economico ma contribuisce a una società coesa e inclusiva

5

Tecnologie per impatto sostenibile

Transizione digitale

La pandemia ha spinto le non profit a ripensare i servizi online e a dotarsi di nuove competenze

2

Come si fa una raccolta fondi

Fundraising

Trasparenza, narrazione, impatto: la raccolta fondi si costruisce con una strategia che nutre la fiducia

6

Le priorità e le alleanze necessarie

I settori

Cresce l'interesse delle non profit verso la tutela dei diritti e dell'ambiente. E si ampliano gli ambiti delle partnership

3

Le tappe del Registro unico

L'iter per gli enti

Ha aperto i battenti il 23 novembre 2021 il Registro unico nazionale del terzo settore: ecco come iscriversi

7

Il lavoro regge l'urto delle crisi

Occupazione

Negli ultimi 20 anni l'occupazione del non profit ha continuato a crescere, reagendo alle crisi

4

Le regole su fisco e bilancio

Cosa prevedono

Via libera alle nuove regole sui bilanci degli Ets mentre per le imposte sui redditi bisogna aspettare il via libera della Ue

1

IL VALORE
DEL NON PROFIT
PER LA SOCIETÀ

VIE PER LA RIPARTENZA

I beni relazionali come base di felicità e di competitività

Paolo Venturi

Basterebbe osservare la progressione con la quale il terzo settore ha contribuito all'economia del Paese - passando dal 4,8 al 7% di addetti in soli 15 anni, fino a raggiungere un valore delle entrate pari a 70 miliardi di euro - per collocare questa moltitudine di organizzazioni al centro della ripartenza economico-sociale. Un'equazione che ancora pochi vedono, una miopia che va corretta se vogliamo guardare lontano e percorrere un sentiero di sviluppo sostenibile. La solidarietà, infatti, non ha solo dilatato il perimetro dell'economia, ma l'ha anche qualificato, alimentando e potenziando i territori in termini di coesione e di inclusione. I beni relazionali infatti sono alla base della felicità e della competitività dei territori. Beni questi che acquisiscono una rilevanza ancor maggiore in uno scenario caratterizzato da un'incertezza strutturale che per essere affrontata chiede un maggior grado di interdipendenza e di cooperazione nelle politiche di welfare e nelle sfide economiche. Esempi lampanti di questo "risorgimento" del terzo pilastro (R. Rajan) sono vi-

sibili non solo nelle nuove forme di volontariato - che coinvolge oltre 6 milioni di persone - esplose nel periodo pandemico, ma anche nelle innumerevoli economie di luogo sostenibili che agiscono "senza chiedere permesso" per ri-abitare borghi abbandonati o per costruire servizi di prossimità.

Una moltitudine di progettualità che si sono dimostrate più resilienti e capaci di ripartire dopo la fase acuta dell'emergenza sanitaria. Solidarietà e sostenibilità hanno dimostrato di essere due facce della stessa medaglia rilanciando quella visione di sviluppo che oltre a prevedere la sostenibilità economica, sociale e ambientale, include anche quella umana o per meglio dire la "fioritura della persona". Tutto quello che stiamo sperimentando in questi giorni drammatici è per certi versi un apprendimento e una palestra d'innovazione sociale che sta potenziando le capacità di ingaggiare l'intelligenza collettiva, ridisegnando il lavoro, la cura e l'educazione. Ci è apparso evidente cosa sia concretamente il bene comune e come questo passi dalla convergenza e responsabilità "di tutti". Abbiamo finalmente capito la positività e il valore abilitante della tecnologia, abbiamo com-

TERZO SETTORE

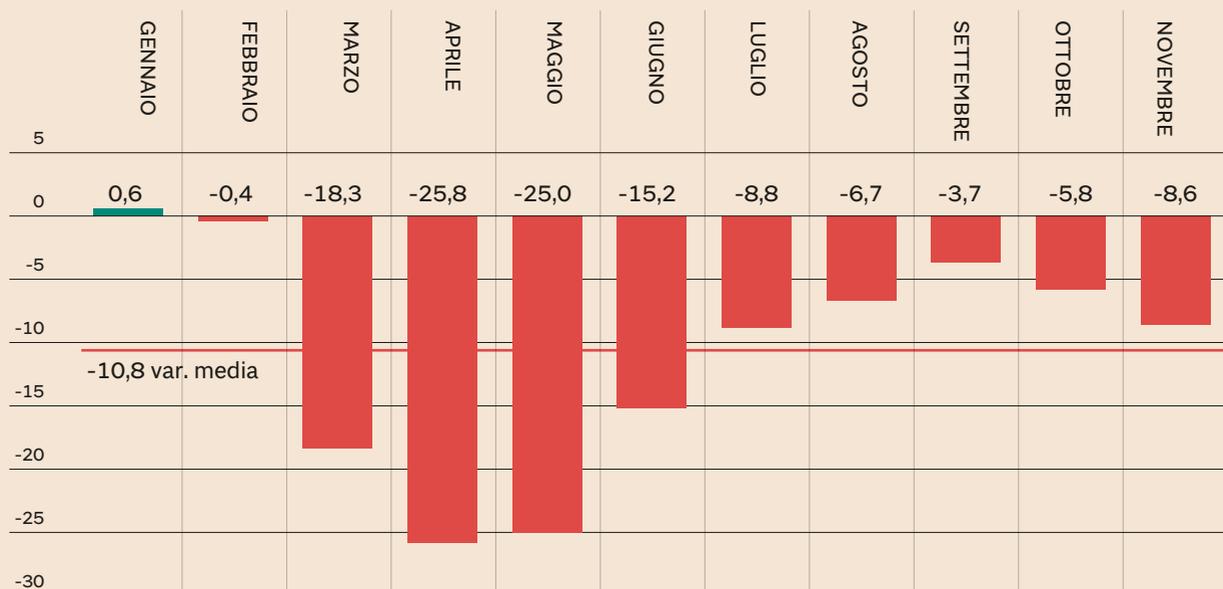
Il contributo all'economia

In 15 anni gli addetti sono passati dal 4,8 al 7%. Il valore delle entrate è pari a 70 miliardi

Coma sta il terzo settore

L'IMPATTO DEL COVID SUL LAVORO

Giornate lavorate dai dipendenti delle istituzioni non profit (var % 2020 su 2019)



Fonte: Istat

LO STATO DI SALUTE DELLE COOPERATIVE SOCIALI

Risposte % alla domanda: "Può indicare se nella Sua cooperativa i seguenti indicatori sono diminuiti, rimasti invariati oppure aumentati nell'ultimo anno?". Campione 100 interviste marzo 2020.

	AUMENTO	INVARIANZA	DIMINUZIONE	SALDO Aumento- diminuzione
Margine di profitto (lordo prima delle tasse)	18	18	64	-46
Risultato economico	20	21	59	-39
Numero di soci	22	60	18	+4
Numero di Dipendenti	31	52	17	+14
Interessi passivi netti	25	61	14	+11
Altri costi (materiali, energia, altro)	47	37	16	+31
Costo del lavoro (compresi i contributi sociali)	50	20	30	+20

Fonte: Aiccon-Ipsos per Intesa Sanpaolo

preso quanto impatto sulla nostra vita ha un welfare universalistico e quanto sia colpevole non scandalizzarsi di fronte a 120 miliardi all'anno di evasione. Abbiamo capito che associazioni e fondazioni non servono per riparare ai danni dello Stato e del mercato, ma costituiscono l'infrastruttura del benessere. Abbiamo capito che non si può essere felici da soli e che l'incertezza si affronta solo insieme.

Il terzo settore non genera solo contatti (sono ben 35 milioni i beneficiari delle diverse attività), ma relazioni, ossia scambi significativi che poi si traducono in dono (volontariato), advocacy (cittadinanza e promozione dei diritti), intraprendenza (cooperazione sociale) e sviluppo di comunità (fondazioni). L'umanità fiorisce dentro una dimensione relazionale dove al centro risiedono comportamenti e norme sociali, e non solo un governo e una democrazia efficienti. Ha scritto il sociologo Ralf Dahrendorf: «La caratteristica essenziale della società aperta è che le nostre vite si svolgono in "associazioni", intese in senso lato, che stanno al di fuori della portata dello Stato». In questo senso la libertà ha bisogno della società civile, alla quale chiede spazi di azione che né il mercato né lo Stato sono in grado di assicurare. La rilevanza del terzo settore come attore capace di generare valore e non appena di svolgere "funzioni riparatorie o additive" è decisivo: siamo in una fase storica nella quale non possiamo permetterci di separare economico e sociale, democrazia e mercato, crescita ed equità. Da qui nasce non solo l'urgenza, ma anche la responsabilità di rilanciare il dono, l'impresa sociale, la cittadinanza attiva e quelle istituzioni capaci di generare valore in maniera inclusiva e di operare una trasformazione che nasca dal basso, che coinvolga, come spesso ricorda Luciano Floridi, i *problem owners* ossia chi i problemi li vive tutti i giorni. Le organizzazioni della società civile rappresentano la più grande opportunità che abbiamo per "dilatare" il perimetro del pubblico e per generare fiducia. La fiducia è un ingrediente molto prezioso

e scarso, che tutti consumano (anche i mercati finanziari) ma non ci chiediamo mai chi li produce. Dove risiede la sorgente della fiducia? In gran parte proprio in tutte quelle organizzazioni orientate all'interesse generale che nel momento in cui "consumano" beni relazionali, li rigenerano e li moltiplicano. La fiducia non è un vago "sentimento", ma la possibilità concreta che un bene possa essere condiviso, che gli scambi di mercato possano essere più efficienti, che le politiche possano avere impatto sociale. Senza un programma che alimenti la fiducia, diventa difficile immaginare una transizione buona per tutti, invece che per i soliti noti. La modernità, nella sua furia costruttivista, ha fatto di tutto per neutralizzare la terziarietà: tutto deve rientrare o nello Stato o nel mercato. Ebbene, il cambiamento oggi necessario è quello di superare questo schema, ormai datato e incapace di far presa sulla realtà.

Gli enti del terzo settore non possono più essere considerati come soggetti per la produzione di quei beni e servizi che né lo Stato né il mercato hanno l'interesse o la capacità di produrre, ma come una specifica forma di governance basata sulla cooperazione e sulla reciprocità. Ciò significa che il terzo settore del "dopo" pandemia e "dopo" Riforma non può esimersi dal porre in cima ai propri obiettivi la rigenerazione della comunità attraverso forme inedite (dove il digitale avrà un ruolo centrale) che mettano al centro le aspirazioni delle nuove generazioni. Questo è un impegno politico complementare – e non alternativo – a quello tradizionale basato sui partiti, un modo che consente alle persone di contribuire a dilatare il processo di inclusione sia sociale sia economica. Quella dell'organizzazione della comunità è una strategia né meramente rivendicativa né tesa a creare movimenti di protesta. Piuttosto, è la strategia più adeguata a mettere in pratica il principio di sussidiarietà circolare, articolando in modo nuovo le relazioni tra Stato, Mercato, Comunità.

LE REGOLE

Una riforma importante ma non basta la compliance

Paolo Venturi e Flaviano Zandonai

Sono passati cinque anni dall'uscita della legge delega (106/16) che avviava il percorso di riforma del terzo settore in Italia. Il fatto che a distanza di un quinquennio questo percorso non sia ancora concluso rappresenta un chiaro segnale rispetto a quanto lo spirito riformatore faticò ad affermarsi.

D'altro canto è pur vero che questa è una riforma autentica, nel senso che non si limita a riordinare un assetto pre-esistente, ma si basa su un'azione di *institution building*. Prima di queste norme non si poteva sostenere l'esistenza di un vero e proprio "Terzo Pilastro" accanto, a quelli dello Stato e del mercato. Troppo debole appariva, infatti, il riferimento alla sola non lucratività come criterio definitorio e troppo frammentata risultava la normativa, tutta imperniata intorno a specifiche forme giuridiche e settori di attività. Per trasformare questo pluriverso in un vero e proprio comparto istituzionale valorizzandone i caratteri di generatività sociale e radicamento comunitario servivano passaggi istituenti che in parte si sono realizzati e in altri casi abbisognano di interventi e supporti.

Il primo passaggio è consistito nell'assegnare una missione distintiva al terzo settore che si concretizza, non solo in richiami di natura valoriale (solidarietà, civismo, mutualismo), ma anche attraverso

una più pragmatica e articolata lista di settori di attività elettivi (assistenza, educazione, rigenerazione urbana, ambientalismo). Una scelta non scontata e che necessita di essere trattata come "materia viva" da adeguare ai mutamenti, sempre più repentini e controversi, della società.

Il secondo passaggio istituyente riguarda l'individuazione di due qualifiche giuridiche – Ente di Terzo Settore e Impresa Sociale – che hanno l'obiettivo di catalizzare e riorganizzare le diverse espressioni organizzative del terzo settore e del suo sottoinsieme imprenditoriale. Compito sfidante e impegnativo rispetto al quale l'impianto della riforma non è sempre risultato all'altezza, sia per lentezze applicative – si pensi al tardivo avvio del Registro Unico Nazionale – sia per un'impostazione in alcuni casi conservativa rispetto alle forme giuridiche preesistenti, ad esempio mantenendo prerogative per organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale e cooperative sociali non incentivando così l'emersione di un terzo settore "nativo" della riforma.

Terzo e ultimo passaggio riguarda i rapporti tra il terzo e gli altri settori. Su questo fronte la riforma agisce riordinando e potenziando gli incentivi all'apporto di risorse donative e cercando di sbloccare il potenziale di investimento sociale da parte di soggetti privati, anche se purtroppo all'appello manca una misura rilevante come quella degli sgravi fiscali per l'apporto di capitale in imprese sociali di nuova generazione. D'altro canto la stessa normativa introduce un'importante previsione di natura metodologica, ovvero la coprogettazione riferita al settore pubblico ma estendibile in termini di approccio e forma mentis anche a quello privato.

Il completamento della riforma ha quindi bisogno di azioni di accompagnamento che non possono esaurirsi nella sfera della compliance normativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TEMI DELLO SVILUPPO

La sostenibilità integrale è un passaggio obbligato

Paolo Venturi

Oggi non è più sufficiente allontanarsi dalle logiche del Pil per dirsi sostenibili, poiché le trasformazioni in atto stanno ridisegnando il “campo di gioco” dell’economia e delle politiche spingendole e incentivando le istituzioni a realizzare azioni capaci di generare valore senza impattare negativamente su ambiente ed equità. Un processo irreversibile che necessita però di una prospettiva integrale e non “strumentale o tattica”, perché non sempre le intenzioni buone generano buone azioni. Non si esce infatti da una crisi entropica solamente con provvedimenti legislativi, con sanzioni e incentivi e con l'immissione di risorse economiche per investimenti – pure necessarie – ma affrontando di petto la questione del senso, inteso come significato e direzione dell'agire presente e futuro. Serve infatti una visione non “adattativa”, ma “trasformativa” rispetto i cambiamenti radicali che stiamo vivendo; serve una visione dinamica che si prenda il rischio di costruire il futuro, avendo alla base una motivazione ideale capace di dare forma alla realtà, sia essa economica o sociale. Una visione questa, particolarmente rilevante in una fase in cui, grazie al Pnrr, il nostro paese ha l'opportunità di mettere a terra corposi investimenti nel digitale e nel green: due vettori imprescindibili per immaginare “il dopò”, ma che non sono in

grado di garantirci che una società più connessa sia più umana e che una economia più green sia necessariamente anche più inclusiva e comunitaria. Occorre, infatti, superare la tentazione di promuovere una visione di sostenibilità fredda e anaffettiva rispetto alla comunità, una visione che spesso declina strategie di mera ottimizzazione dei processi produttivi dimenticandosi di stimolare reciprocità e capitale sociale. È necessario e urgente de-carbonizzare ma non discapito del farsi comunità, è indispensabile accelerare la transizione digitale e l'utilizzo di energia rinnovabile ma occorre includere chi non è in grado di pagare il prezzo di queste transizioni. Sembra un paradosso, ma nell'epoca della transizione energetica è sorta una nuova forma di ingiustizia che riguarda quasi 2,3 milioni di famiglie: la povertà energetica. Un fatto nuovo che si aggiunge a nuove e inaccettabili forme di povertà (come quella educative e minorile che riguarda il 13,6% dei bambini e adolescenti). Ridurre lo spreco è necessario ma non sufficiente. Serve una prospettiva di “sostenibilità integrale” capace di garantire una piena valorizzazione delle risorse, assumendo contemporaneamente come priorità la tensione alla “fioritura umana” e al potenziamento della comunità. Una posizione questa che dilata lo spettro del paradigma dello sviluppo sostenibile, introducendo oltre alla dimensione ecologica, economica e sociale, una quarta dimensione, ossia quella antropologica che trova nell'auto-organizzazione dal basso e nella cooperazione la modalità più adeguata per prendersi cura di sé e dell'ambiente. Un “salto di scala” nella definizione della catena del valore e degli assetti di governance che sono alla base delle scelte pubbliche.

La sostenibilità integralmente intesa richiede un ambiente amico non solo dei beni privati e dei beni pubblici ma anche dei “beni comuni”. La scoperta – si fa per dire – che la salute di ciascuno dipende da quella di tutti gli altri, significa che la salu-

te è, tecnicamente, un bene comune globale, vale a dire né un bene pubblico né un bene privato, e come tale va gestito. Già la scienziata politica americana Elinor Ostrom aveva anticipato in «Governing the Commons» del 1990 che la gestione di un bene comune non può essere né di tipo privatistico né di tipo pubblicistico, né ancora di tipo misto, sia pure in qualche modo aggiustati, ma di tipo comunitario. Quanto a dire che il modello di riferimento non può essere quello bipolare “Stato-Mercato”, ma quello tripolare “Stato-Mercato-Comunità”, secondo il quale tutti e tre gli attori devono interagire tra loro, su basi paritetiche, nelle fasi sia della co-programmazione sia della conseguente co-progettazione. Una sfida che riguarda in particolare gli oltre 360 mila enti del terzo settore, dell'economia sociale e civile ma non tanto perché “rappresentanti”

del pilastro comunitario, ma per il fatto di saper combinare la produzione di beni e servizi con la creazione di beni relazionali e forme di mutualismo che oggi costituiscono il vero valore territoriale.

La diversità settoriale del non profit e la sua eterogeneità giuridica costituiscono una risorsa imprescindibile per alimentare processi di rigenerazione e innovazione sostenibile. Lo vediamo nelle periferie delle città, nelle aree interne, nelle politiche per il contrasto alle povertà, nelle soluzioni di welfare di prossimità. Esperienze che portano “le prove” della rilevanza del terzo pilastro nelle strategie di sostenibilità. La promozione delle organizzazioni della società civile nelle transizioni della nostra epoca, non è pertanto uno “sfizio” ma una necessità, perché la sostenibilità o è integrale o non è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il trend di crescita

Le istituzioni non profit e i loro dipendenti in Italia

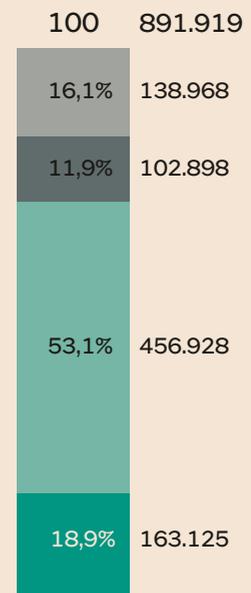
Valori assoluti, in migliaia



Istituzioni
In % e valori assoluti



Dipendenti
In % e valori assoluti



Fonte: Istat 2019

MODELLI

L'impresa sociale si trova a metà del guado

Paolo Venturi e Flaviano Zandonai

Quale evoluzione avranno le forme d'impresa costituite a partire dal perseguimento di espliciti obiettivi sociali? Dall'approvazione del decreto sull'impresa sociale (Dlgs n. 112/17) sono da registrare le dinamiche della cooperazione sociale, ovvero del leader di settore sia per consistenza (circa 16mila unità), che per tradizione (fu il primo modello d'impresa sociale riconosciuto a inizio anni 90). Secondo i dati Istat si assiste, dopo anni di solo segno positivo, a una diminuzione del numero di organizzazioni (-1,3% tra il 2018 e il 2019) anche se i dati economici e occupazionali sono in crescita, a indicare probabilmente gli effetti di processi di ristrutturazione organizzativa (fusioni, incorporazioni, ecc.) finalizzati a incrementare la massa critica in termini di gestione economico-finanziaria e d'impatto sociale. Questa evoluzione è evidente nelle aree del centro-nord, dove i mercati e le reti sociali appaiono più maturi, mentre invece in quelle meridionali il fenomeno appare effervescente in termini di startup ma con maggiori difficoltà in fatto di sviluppo.

Oltre la cooperazione sociale, il quadro appare ancora residuale. Sono ancora circa un migliaio le organizzazioni come Srl, Snc, associazioni, fondazioni, che hanno assunto la qualifica d'impresa sociale, magari per operare in “nuovi setto-

ri” previsti dalla normativa e che sostanzialmente coincidono con tutto ciò che è diverso dal welfare sociale (assistenziale, educativo, sanitario) e dall'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, i due core business delle cooperative sociali. Dunque ancora poche imprese sociali in campo ambientale, culturale, formativo, di rigenerazione urbana, e anzi in qualche caso queste nuove imprese sono di fatto veicoli d'investimento promossi dalle stesse cooperative sociali ad esempio per operare in settori, come la sanità, attraverso modelli societari che meglio rispondono a esigenze di investimenti *capital e tech intensive*.

Le spiegazioni di queste tendenze sono solo in parte riconducibili alle modalità di applicazione del nuovo impianto normativo. Prevalgono forse fattori di tipo strategico, legati alla volontà di reti e organizzazioni di rappresentanza di accompagnare l'evoluzione verso l'impresa sociale di soggetti che manifestano potenzialità in tal senso, ad esempio perché hanno già un orientamento *market oriented* che approssima uno spirito di natura imprenditoriale. Oppure, particolare non secondario, il fatto che si stanno affermando altri schemi di natura certificatoria e regolamentare come le società benefit che hanno intercettato un potenziale di imprenditorialità sociale in ambito for profit senza doversi fare carico degli elementi tipici dell'impresa sociale, che per questi soggetti potevano apparire più come vincoli che come opportunità: ad esempio un vincolo deciso alla distribuzione degli utili e soprattutto l'*asset lock* patrimoniale.

L'impresa sociale appare a metà guado: da una parte la riva di partenza rappresentata da processi di ristrutturazione delle sue forme tradizionali e dall'altra un approdo rappresentato da nuovi modelli che però sembra allontanarsi. A spingere nell'una o nell'altra direzione saranno non solo le scelte interne ma anche le strategie di altri attori di un ricco ecosistema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STRUMENTI

Efficienza ed efficacia con la valutazione d'impatto

Serena Miccolis e Luca De Benedictis

«Linee Guida per la realizzazione di sistemi di valutazione dell'impatto sociale delle attività svolte dagli enti del Terzo settore» (Decreto Ministeriale del 23 Luglio 2019) danno attuazione ed approfondiscono quanto contenuto nella precedente Riforma del Terzo Settore (Legge n. 106/2016), definendo la valutazione di impatto sociale (Vis) come «la valutazione qualitativa e quantitativa, sul breve, medio e lungo periodo, degli effetti delle attività svolte sulla comunità di riferimento rispetto all'obiettivo individuato».

Tali Linee Guida (Lg) intendono essere una “spinta gentile” per stimolare la proattività e il coinvolgimento delle organizzazioni in questo ambito, senza imbrigliare o burocratizzare la pratica valutativa e iniziano a definire criteri e metodologie condivisi e a rispondere a tre quesiti base: perché valutare? Cosa valutare? Come valutarlo?

Esplicitando che la valutazione deve considerare tanto gli aspetti quantitativi quanto qualitativi, si gettano le basi per una valorizzazione non solo della funzione sociale degli enti del terzo settore (Ets), ovvero della dimensione strumentale e prestazionale delle sue azioni, ma anche degli elementi espressivi e originali di questo tipo di organizzazioni che, da sempre, fanno

del perseguimento dell'interesse generale la propria mission. In questo senso dunque la valutazione di impatto sociale si configura, da un lato, quale parte integrante del riconoscimento attuato dalla Riforma della funzione sociale e del valore degli Ets e, dall'altro, risulta perfettamente in linea con il dna di questo tipo di organizzazioni nella misura in cui permette non solo di dar conto dell'efficienza dell'utilizzo delle risorse, ma anche della sua efficacia. La Vis rappresenta quindi uno strumento identitario per il non profit, ma anche per tutte quelle organizzazioni profit che si riconoscono nei principi dell'economia sociale e/o nel paradigma dell'economia civile, ovvero che promuovono pratiche economiche sostenibili e inclusive che non abbiano come unico o principale obiettivo il profitto, ma la risposta a bisogni sociali e la promozione del bene comune perseguito attraverso la produzione di valore che al contempo tenga insieme la dimensione economica, sociale ed ambientale. In questo senso la Vis è lo strumento perfetto perché in grado di misurare il contributo delle attività realizzate in termini di benessere comunitario, inclusione e coesione sociale generato.

Viene suggerito poi il perimetro della valutazione che coincide con «gli effetti delle attività svolte» da osservare «sulla comunità di riferimento». In questo modo quindi si evidenzia come la Vis non debba limitarsi alla misurazione degli aspetti relativi alle sole azioni realizzate (per esempio ore di attività svolte, numero di partecipanti da parte degli utenti ai servizi, ecc.) solitamente oggetto di interesse dei processi di rendicontazione, bensì arrivare fino a rilevare il cambiamento generato da queste generato (in termini di competenze, comportamenti, inserimento lavorativo, sicurezza e qualità della vita all'interno di un quartiere ecc.). Nel farlo il focus non è da porre “solo” su ciò che

Come misurare la capacità di generare valore

Teoria del cambiamento

La capacità di generare valore va misurata «rispetto all'obiettivo individuato», in altre parole gli effetti generati dallo svolgimento delle azioni vanno ricondotti alla definizione ex ante della strategia di azione, che deve essere presente e stabilita inizialmente. Per comprendere se e come le finalità sociali siano state perseguite, occorre quindi ricostruire il percorso di creazione del valore attraverso lo svolgimento delle attività, rilevando sul breve, sul medio e sul lungo periodo cosa viene prodotto e cosa cambia grazie alle azioni realizzate per poi individuare gli indicatori quali-quantitativi più adeguati. La Teoria del Cambiamento offre uno strumento utile a tal fine e coerente alle dimensioni di analisi identificate dalle linee guida, essendo in grado di guidare un ragionamento volto a riflettere su come «i fattori produttivi e le risorse umane e finanziarie impiegate» (input), abbiano, attraverso

le attività/servizi/progetti, permesso di distribuire prodotti, beni e servizi (output), in grado di «generare effetti e cambiamenti [...] sulla vita dei soggetti coinvolti e sugli individui in generale rispetto ai territori ed al contesto generale oggetto delle attività» (outcome). Risulta indispensabile rafforzare tra gli Ets la cultura del dato e sensibilizzare rispetto alla necessità tanto di una rilevazione ex ante quanto di una misurazione ex post, al fine di poter leggere, per confronto, il cambiamento avvenuto. È bene, infine, prestare molta attenzione nel non rendere questo strumento un nuovo acceleratore di disuguaglianza, una pratica riservata a pochi, ma piuttosto un'opportunità di miglioramento per tutte le organizzazioni come responsabili del benessere delle persone e dei territori.

— **Serena Miccolis e Luca De Benedictis**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

accade per i beneficiari diretti di attività, ma considerare nel perimetro di valutazione anche il più ampio insieme di soggetti (persone e organizzazioni) coinvolti. È in questo passaggio che emergono due ulteriori tratti distintivi del terzo settore ovvero la sua capacità trasformativa, oggetto di interesse della Vis, e la sua dimensione relazionale ed ecosistemica (alimentata dalla capacità di attivare e sviluppare relazioni, reti e risorse presenti nei territori). In questo senso possiamo parlare di un vero e proprio ecosistema di *assetholder*, ovvero di soggetti portatori di risorse e non solo di interesse e bisogni, in cui (e con cui) generare, condividere e misurare il valore. Per questo motivo quindi sarebbe riduttivo osservare il cambiamento generato dalle azioni solo sui destinatari diretti di attività in quanto la capacità trasformativa delle attività investe e coinvolge un più ampio insieme di per-

sone e organizzazioni (comunità di riferimento). Se a ciò si aggiunge poi che prerequisito per la generazione di impatto è la qualità e la rilevanza delle relazioni con questa/e comunità di riferimento è dunque intuitivo concludere che l'inclusione di tali soggetti si configura al contempo quale metodo e fine per la produzione di valore.

Se dunque valutare significa “dare valore”, la valutazione d'impatto sociale diventa uno strumento strategico al servizio delle organizzazioni nella misura in cui permette una rilettura critica di quanto realizzato e un'eventuale ri-progettazione delle attività in un'ottica di apprendimento e miglioramento continuo rispetto all'efficacia dell'azione nel raggiungere gli obiettivi stabiliti coerentemente con l'identità dell'organizzazione.

Ricercatori Aiccon

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2

COME SI PROGETTA
UNA RACCOLTA
FONDI EFFICACE

FUNDRAISING

Non solo generosità, la donazione è uno scambio sociale

Giorgia Perra

Le organizzazioni del terzo settore contribuiscono alla generazione di benessere nella nostra società attraverso la produzione di beni e servizi di interesse generale, attivati, nella maggior parte dei casi, grazie a iniziative e processi di raccolta fondi. Infatti, al contrario di un'impresa for profit - dove il soddisfacimento dei bisogni di un consumatore (il beneficiario) genera più ricavi - più un'organizzazione non profit risponde a un bisogno più cresce la domanda di servizi e, di conseguenza, si generano più costi. Il beneficiario delle attività delle organizzazioni non profit non coincide quasi mai con l'acquirente - o comunque questo contribuisce solo in minima parte al prezzo del servizio; in questo modo si crea un disallineamento tra i ricavi generati e il costo del servizio stesso. Da qui la necessità di azioni di fundraising, ossia di «attività ed iniziative poste in essere dalle organizzazioni al fine di finanziare le proprie attività di interesse generale, anche attraverso la richiesta a terzi di lasciti, donazioni e con-

tributi di natura non corrispettiva» (come recita l'articolo 7 del Dlgs 117 del 2017, «Codice del Terzo Settore»).

La crisi sanitaria, e in particolare i periodi di lockdown che hanno portato alla chiusura di molte attività e all'impossibilità per molte organizzazioni (come quelle operanti nel settore della cultura, dell'istruzione o dell'assistenza) di portare avanti le attività istituzionali, ha messo ancor di più in luce l'importanza di donazioni e attività di raccolta fondi quali elementi necessari per garantire la sostenibilità delle organizzazioni non profit, assicurando l'entrata di risorse integrative - economiche o in natura. Ma il fundraising non integra semplicemente la sostenibilità, è la linfa di cui un'organizzazione non profit si nutre.

Come vedremo in seguito, soprattutto nella prima parte dell'emergenza sanitaria abbiamo assistito ad una vera e propria «maratona della generosità» che ha coinvolto cittadini e imprese in primis. Una situazione che, da un lato, ha fatto emergere un'attitudine al dono da parte del popolo italiano, ma che dall'altro potrebbe portare con sé un pericolo sottile,

DONARE

Non significa solo strutturare processi di co-produzione di soluzioni finanziarie

Ma creare fiducia e capitale sociale
(foto Adobestock)



quello di indurre a pensare che la donatività sia un fatto eccezionale, declinando il principio del dono esclusivamente sull'asse del dare – ossia, donare a chi si trova nel bisogno (come scrisse Stefano Zamagni, nell'articolo “Il dono nell'era 4.0”, pubblicato su Vita Bookazine #1 nel 2019). La donazione tuttavia non è mai un fatto unilaterale, ma uno scambio sociale complesso che produce benefici non soltanto per chi riceve (l'organizzazione), ma soprattutto per chi dona, come argomenta Pier Luigi Sacco nel libro «Il fundraising per la cultura» (Booklet Milano, Meltemi Express, 2006).

Il dono è molto di più di un flusso (la donazione), ma una forma di esperienza non strumentale dell'altro. Si basa sullo scambio di beni relazionali, ossia di beni la cui utilità per chi li consuma dipende, oltre che dalle caratteristiche intrinseche e oggettive dei beni stessi, dalle modalità di fruizione con altri soggetti. Non è solo una privazione di risorse, ma un'esperienza di senso in cui un'organizzazione e il proprio donatore condividono una prospettiva comune e attraverso cui il donatore si lascia coinvolgere nel perseguimento di una missione e di una buona causa che lo gratificano, che lo appassionano, che lo cambiano.

L'obiettivo di coloro che fanno fundraising è, quindi, impegnarsi per rendere sempre più evidente il valore sociale del dono e offrire alle persone delle occasioni reali di coinvolgimento, a tal punto che queste mettono a disposizione parte delle loro risorse affinché ciò a cui tengono esista.

La consapevolezza di questa distinzione tra dono e donazione è centrale in un'epoca in cui le piattaforme tecnologiche che si ispirano a paradigmi “peer to peer” sono in grado di costruire, con una precisione incredibile, interazioni strumentali orientate a ottenere donazioni, senza curarsi del dono, ossia della relazione. Una relazione che deve essere nutrita e coltivata nel tempo, mettendo il

donatore - il suo valore, i suoi desiderata e i suoi comportamenti – al centro. È per questo indispensabile orientare gli strumenti di comunicazione e di raccolta fondi a una continua interazione con il donatore, affinché sia coinvolto e ascoltato, e possa partecipare al perseguimento della mission dell'organizzazione e delle cause che più gli stanno a cuore, secondo le proprie disponibilità.

Ogni organizzazione del terzo settore, a prescindere dalla sua dimensione, dalla forma giuridica, dal grado di trasformazione digitale o dagli obiettivi di raccolta fondi prefissati nel proprio piano strategico, fonda la propria identità ed esistenza nel rapporto con i propri stakeholder, implementando strumenti che gli permettano di comunicare con loro, di tenere traccia di ogni contatto e di ogni informazione utile a instaurare relazioni di lungo periodo. Alla base delle strategie e degli strumenti di raccolta fondi, che saranno descritti nei prossimi paragrafi, vi è un database, uno strumento in grado di raccogliere tutti i dati, qualitativi e quantitativi, relativi al patrimonio relazionale dell'organizzazione, il patrimonio più importante di cui un'organizzazione dispone.

In conclusione, utilizzare strumenti donativi non significa solamente strutturare processi di co-produzione di soluzioni finanziarie e di sostenibilità, ma soprattutto creare fiducia e capitale sociale nei territori. Donare significa, quindi, alimentare un nuovo paradigma di sviluppo dal basso, capace di generare iniziative che, diversamente, non potrebbero esistere. Il senso, e al contempo la più grande innovazione del fundraising, consiste nel tenere insieme beneficiario, donatore e società, diventando - al di là delle singole “buone cause” da sostenere - uno strumento per la generazione di benessere.

Coordinatrice Aiccon Alta Formazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DISINTERMEDIAZIONE

La pandemia ha reso ancora più centrale la fiducia

Martina Bacigalupi

Nel 2020 il boom di donazioni per l'emergenza, con oltre 785 milioni di euro raccolti, ha toccato tangenzialmente le organizzazioni non profit, secondo i dati raccolti da Italia Non Profit. Solo il 22% di queste donazioni è passato attraverso il terzo settore. Il resto dei fondi sono stati orientati principalmente a ospedali, protezione civile, Croce Rossa che hanno canalizzato una mole di risorse ingente. La relazione che si è instaurata con il donatore è stata caratterizzata da due aspetti: la disintermediazione nel processo donativo e la prossimità della buona causa da sostenere.

Moltissimi italiani hanno donato direttamente alle strutture sanitarie e si sono fatti promotori di donazioni sul territorio. La dimensione emergenziale mondiale ha messo in moto la voglia di contribuire direttamente alla risoluzione dei problemi e questo ha motivato le persone a donare senza la mediazione del terzo settore. Le donazioni sono state dunque incanalate verso quei soggetti maggiormente coinvolti nella causa "Covid-19" generando un effetto *crowding out*, ossia uno stravolgimento delle scelte dei donatori, tipico delle grandi emergenze.

L'altro aspetto è la prossimità, ossia la necessità di intervenire sul proprio contesto territoriale, donando a progetti "vicini". La società civile ha mostrato sensibili-

tà nei confronti dei bisogni territoriali e si è dimostrata desiderosa di fare rete e promuovere solidarietà per trovare soluzioni immediate a problemi comuni. Da nord a sud sono state tantissime le raccolte attivate per la consegna di pacchi spesa solidali nei propri territori.

A causa del lockdown e del distanziamento, ciò che ha accelerato questa disintermediazione tra donatori e bisogni e reso possibile una forma di prossimità a distanza sono state le piattaforme di crowdfunding, diventate canali versatili di fundraising, accessibili a diverse tipologie di donatori: persone comuni che hanno aperto campagne digitali, vip che si sono attivati come personal fundraiser, ma soprattutto aziende che hanno sfruttato il servizio digitale per avviare campagne. Si veda l'esempio della macro raccolta per Croce Rossa Italiana su Rete del Dono, dove aziende, tra cui PwC con #PwC-Care, hanno attivato campagne dedicate.

Anche dal lato fondazioni abbiamo assistito a un cambiamento del comportamento donativo, che si è spostato dal singolo progetto al sostegno delle organizzazioni. Un modello di intervento dettato dall'emergenza, che evidenzia la necessità di scardinare la separazione tra enti erogatori e enti beneficiari per orientarsi sempre più verso collaborazioni strutturate e continuative.

Con la pandemia la relazione con il donatore è divenuta più diretta, rendendo più dirimente il tema della fiducia e della trasparenza, come elementi per fornire certezza dell'impatto del dono. Il digitale favorisce questo accorciamento di distanze offrendoci straordinarie opportunità. È importante però valorizzare il ruolo del terzo settore in questa dimensione "tecnologica", non solo come intermediario di donazioni ma come luogo dove si esprime quella fiducia e reciprocità che rendono il fundraising un meccanismo efficace di innovazione sociale.

Consulente The FundRaising School

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STRUMENTI

Vola la raccolta digitale tra fintech e crowdfunding

Marianna Martinoni e Fabrizio Farinelli

A dispetto della crescita di strumenti finanziari più complessi e lo sviluppo dell'*impact investing*, gli strumenti donativi sono utilizzati dagli Ets per accedere a risorse indispensabili per le loro attività e per scalare l'impatto sociale generato. Le risorse possono arrivare sia dai cittadini sia da imprese, dal mondo della filantropia come dalle istituzioni pubbliche. Per ognuno di questi "mercati del fundraising" esistono strumenti diversificati in base ad aspettative e modalità di sostegno, ma anche in base all'entità della donazione che si vuole sollecitare - si parla in questo senso di "piccoli, medi, grandi donatori" - e in base al grado di maturità della relazione con il donatore (prima donazione, donazione ripetuta, grande donazione).

Per quanto riguarda il coinvolgimento dei privati cittadini, un confronto tra gli strumenti di raccolta fondi più utilizzati prima e dopo la pandemia ci mostra come alcune modalità di raccolta fondi molto utilizzate prima dell'emergenza - come gli eventi, il *face to face* o il *direct marketing* (invio postale) - hanno lasciato necessariamente spazio a nuovi strumenti come il *digital fundraising*, il crowdfunding e il *direct email marketing*, che da oltre 10 anni stavano cercando di cambiare il "gesto donativo" degli italiani. Donare oggi con carta di credito o bonifico online, andando

su una *landing page*, dopo avere letto un annuncio su un motore di ricerca o una newsletter, o dopo aver cliccato su un post sui social è diventato un atto comune che ha richiesto però anni di sviluppo non solo tecnologico ma, soprattutto, antropologico. Una crescita di fiducia nel digitale che l'effetto Covid ha solo velocizzato, portando l'impatto potenziale complessivo della raccolta fondi digitale oltre il 20 per cento.

Interessante come molte organizzazioni abbiano saputo trasformare i propri eventi di raccolta fondi, resi irrealizzabili dalle restrizioni, in eventi digitali: la cena di raccolta fondi si è così trasformata in *web charity dinner*, gli eventi sportivi in maratone virtuali, le raccolte di piazza si sono spostate sul web. Ne è un esempio la campagna "L'Azalea della Ricerca", uno dei simboli di Fondazione Airc, che nel 2020 è riuscita a portare 316mila piantine di azalea nelle case dei propri sostenitori attraverso la piattaforma di Amazon, con una raccolta lorda di circa 4,8 milioni di euro. Un'esperienza di cui l'organizzazione ha fatto tesoro anche nel 2021, affiancando la tradizionale distribuzione in piazza di circa 300mila piantine con oltre 80mila online, per una raccolta lorda totale pari a 6,3 milioni di euro.

Nel 2020 abbiamo inoltre assistito ad una "primavera" del crowdfunding, cresciuto del 75% rispetto all'anno precedente, non solo come strumento donativo (utilizzato anche dai Ferragnez in piena pandemia per sostenere l'Ospedale San Raffaele di Milano, raccogliendo quasi 4,5 milioni di euro sulla piattaforma GoFundMe), ma anche - e soprattutto - come strumento di equity (partecipazione nel capitale di imprese, anche sociali) e di lending (prestito *peer to peer*). Da segnalare l'importante e maturata capacità di "integrazione a valle" delle stesse Onp nel *personal fundraising*, volta a rafforzare il binomio fiducia-reciprocità. Tra queste, Fondazione Umberto Veronesi che ha lanciato la propria piattaforma dove interagiscono oltre 350 perso-

nal fundraiser distribuiti in tutta Italia.

In crescita anche aste e lotterie con modalità del tutto innovative, mentre torna a registrare alti tassi di gradimento l'sms solidale, la cui efficacia rimane però legata ad appelli in occasioni di emergenza o a campagne promosse da brand molto conosciuti. È inoltre incrementato moltissimo il coinvolgimento di enti filantropici attraverso la richiesta di finanziamenti o l'adesione a bandi.

Interessante infine analizzare alcuni trend, soprattutto in ambito digitale che possono in prospettiva diventare delle nuove frontiere per la raccolta fondi. Ci riferiamo alla crescente alleanza tra fin-tech e terzo settore, come la recente iniziativa di PayPal "Give at Checkout": una nuova funzionalità aperta a tutte le organizzazioni benefiche che si iscrivono a PayPal Partner Fundraising Platform,

che offre ai consumatori la possibilità di fare micro donazioni di un euro durante i propri acquisti e scegliere la propria charity del cuore.

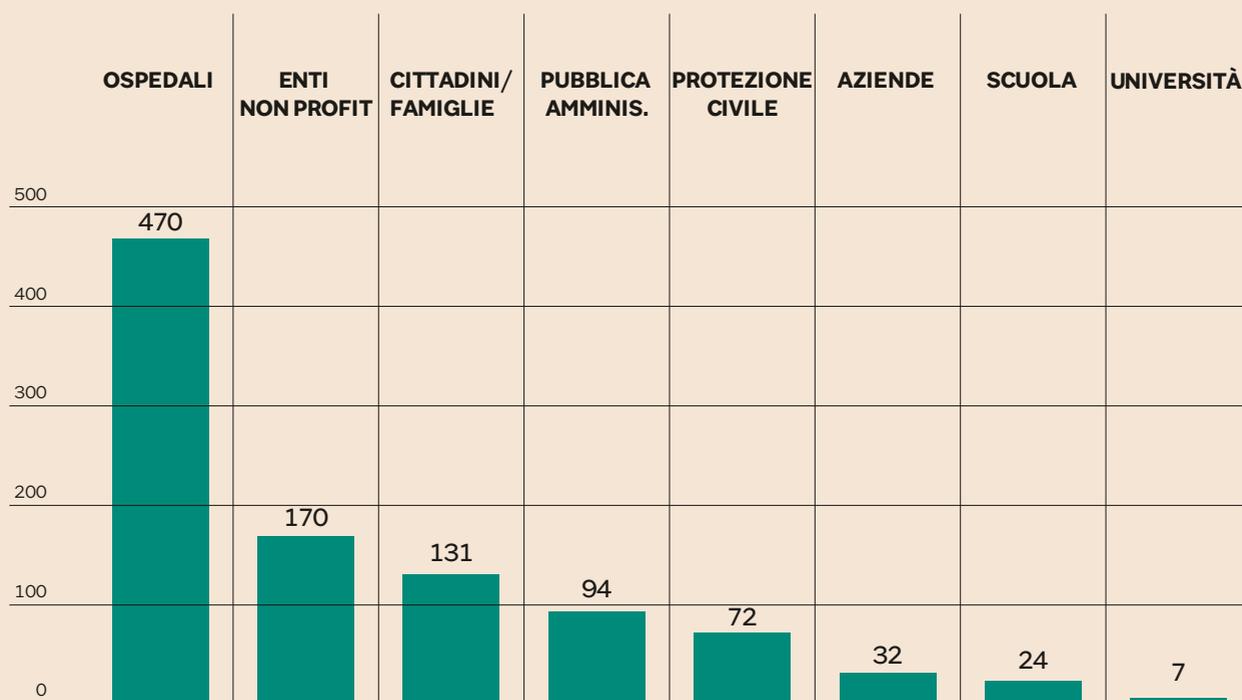
L'ingresso di nuove modalità come il *wallet payment*, l'affermarsi delle micro donazioni, la potenza evocativa della realtà aumentata fino all'impatto di criptovalute e blockchain, sono solo alcuni degli scenari che presuppongono quanto meno un attento presidio. Valutazioni che però implicano a monte importanti processi di integrazione e di gestione dei dati, senza i quali può diventare sin troppo facile disattendere la fiducia e l'istinto al bene così importanti in tutti i gesti donativi, focalizzandoci sul concetto di donazione piuttosto che da quello di dono.

Consulente The FundRaising School
Cdo Fondazione Umberto Veronesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A chi sono rivolte le iniziative di aiuto per l'emergenza Covid-19?

Numero di iniziative per beneficiario



Nota: I dati si riferiscono agli aiuti filantropici dal sito <https://italianoprofit.it/aiuti-coronavirus/> - Fonte: Italia non profit

NARRAZIONE

La trasparenza si costruisce, non basta il rendiconto

Marianna Martinoni e Fabrizio Farinelli

Nel fundraising il tema della trasparenza riguarda soprattutto la narrazione e l'utilizzo di strumenti che ci consentano di spiegare quale sarà, o è stato, l'utilizzo delle risorse donate: molte ricerche, come Donare 3,0 di Bva Doxa, dimostrano che tra le motivazioni più forti che trattengono un potenziale donatore dal sostenere un progetto o un'organizzazione vi è la mancanza di trasparenza e la difficoltà a capire come vengono utilizzati i fondi, oltre alla scarsa comunicazione sull'esito dei progetti. Chi ha sostenuto un progetto, o ha risposto a un appello, si aspetta di essere tenuto informato: per questo motivo è fondamentale riuscire a creare un dialogo con chi ha donato. Dire ai propri sostenitori come verranno usate le donazioni può essere vincente anche nel momento in cui si sta facendo la richiesta di donare: può motivarli a donare o anche a donare di più. Trasparenza nel comportamento donativo non può e non deve tradursi nel mero suggerimento ad usare strumenti di donazione "rendicontabili" (carte di credito, bonifici, etc.), o ancora nello sviluppo di specifici asset, atti sì a rendicontare ma non necessariamente a dare trasparenza del gesto. Il journey, in particolare digitale, va analizzato in modo da rendere quella esperienza pertinente e il gesto donativo nel suo complesso, trasparente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE STIME

La gift economy vale oltre 8 miliardi l'anno

Giorgia Perra

Restituire un'istantanea del fenomeno delle donazioni in Italia risulta al momento un esercizio complesso vista la presenza di varie fonti informative che utilizzano diverse - o integrate - basi di dati, nonché la mancanza di un'interpretazione univoca dei principali concetti impiegati.

Complessivamente la *gift economy* in Italia vale oltre 8 miliardi di euro l'anno. Questo dato tiene insieme le erogazioni delle sole fondazioni di origine bancaria pari nel 2020 a circa 950 milioni di euro (in aumento del 4,3% rispetto all'anno precedente, secondo i dati Acri), le donazioni da persone fisiche pari a 5,68 miliardi di euro pre-pandemia (dati Vita Non Profit), e le donazioni da aziende, che pre-pandemia si attestavano a oltre 800 milioni, secondo Fondazione Italia Sociale. Su quest'ultimo dato, il recente report sul Corporate Giving, elaborato da Dynamo Academy e Sda Bocconi su un campione di 116 aziende italiane, suggerisce una crescita notevole nel 2020, dove le aziende hanno donato in media il 3,4% dell'utile di imposta, contro l'1,6% del 2019.

Secondo i dati del monitoraggio 2021 di Bva Doxa sulla base di circa 2mila interviste in 108 comuni, il 36% degli italiani dichiara di aver fatto una donazione a un'organizzazione non

Dal 2006 il 5 per mille ha superato i 6 miliardi

Dichiarazione dei redditi

I contribuenti italiani in sede di dichiarazione dei redditi possono scegliere di destinare una quota della propria Irpef (l'8, il 5 o il 2 per mille) a soggetti che operano in diversi ambiti della società. Sono strumenti di raccolta fondi che però non richiedono al donatore una privazione di risorse, in quanto sono parte dell'imposta che il contribuente è tenuto a versare comunque. Lo Stato dà la possibilità di compiere tutte e tre le assegnazioni contemporaneamente, in quanto destinate a target diversi: a) Stato – per finalità di carattere sociale o umanitario – Chiesa Cattolica o confessioni religiose (8 per mille); b) organizzazioni non profit (5 per mille); c) associazioni culturali o partiti politici (2 per mille). Introdotto dalla finanziaria 2006, il 5 per mille ha portato in questi anni al terzo settore oltre sei miliardi. Solo nel 2020 sono stati 495,5 milioni gli euro erogati a 64.771 enti beneficiari (la platea di beneficiari è più che raddoppiata dal primo anno) grazie alle scelte di oltre 14 milioni di contribuenti (il 34,4% della popolazione).

Possono beneficiare del 5 per mille gli enti non profit iscritti ad appositi elenchi dell'Agenzia delle Entrate e alcuni enti pubblici (Comuni, Istituti universitari e di ricerca, etc.). Ogni contribuente può assegnare lo 0,5% dell'imposta netta Irpef inserendo il codice fiscale dell'organizzazione scelta nell'apposito riquadro della dichiarazione dei redditi e apponendo la propria firma. Nel 2018 l'importo medio di una firma si attestava attorno ai 30 euro con uno scostamento abbastanza significativo da regione a regione (41 euro in Lombardia, 28 euro in Abruzzo).

È importante menzionare anche il 2 per mille, non tanto per la possibilità di destinarlo ai partiti politici, quanto a quella introdotta nel 2021 di destinarlo a favore di associazioni culturali esistenti da almeno 5 anni (possibilità già presente nel 2016 e non riconfermata negli anni seguenti). Per tale misura è stato fissato per il 2021 il tetto di 12 milioni di euro (era 100 milioni nel 2016) che andranno distribuiti alla 3.060 le associazioni culturali ammesse.

— **Marianna Martinoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

profit. Interessante notare il “ringiovanimento” della popolazione dei donatori, con la fascia 35-54 anni che diventa la prima per numero di donatori e quella 15-34 anni che sale dall'11% al 24 per cento. Complice sicuramente l'adozione crescente di strumenti digitali per la raccolta da parte delle organizzazioni. Infatti, le donazioni online – preferiti dal 33% delle persone – raggiungono per la prima volta nel nostro Paese nel 2020 quelle in contanti. Sepur in crescita e molto incoraggiante, se confrontato con quello mondiale – in cui la modalità online è scelta dal 55% dei donatori (fonte: Nonprofit Tech for Good) – questo dato riflette una certa arretratezza dell'Italia e delle organizzazioni non profit italiane su

questo piano, come già accennato in altri paragrafi di questa guida.

In merito alle buone cause verso cui i donatori si sono concentrati maggiormente, nel nostro Paese il settore della sanità e della ricerca scientifica da sempre dominano sugli altri ambiti. Un primato confermato nel 2021 - in cui secondo 7° Italy Giving Report il 37% dei donatori ha scelto la ricerca medico-scientifica - ma in calo rispetto all'anno precedente (44%). Crescono invece le donazioni per il contrasto alla povertà (scelta dal 24% dei donatori, con un incremento di 3 punti percentuali rispetto all'anno precedente), in linea con i trend internazionali dove povertà e infanzia sono le prime buone cause sostenute.

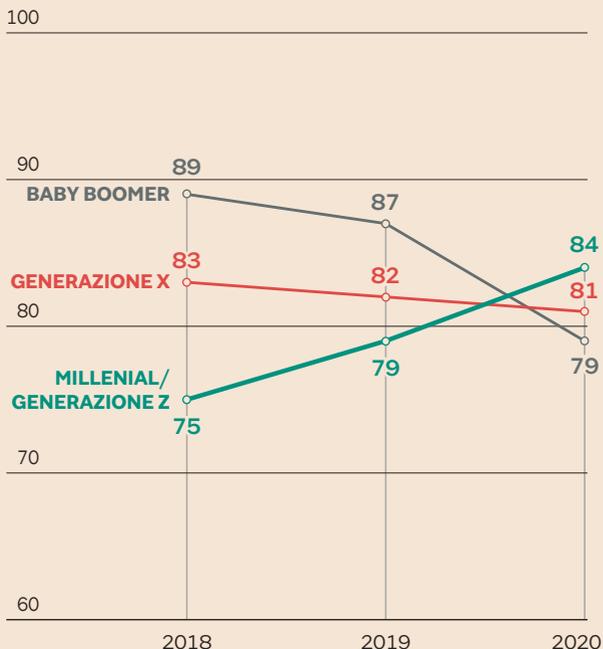
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo del donatore e i suoi comportamenti

Risposte alle domande a 1.000 interviste a popolazione 18-64 anni + 30 qualitative individuali. Interviste condotte nel mese di Marzo ed Aprile 2021

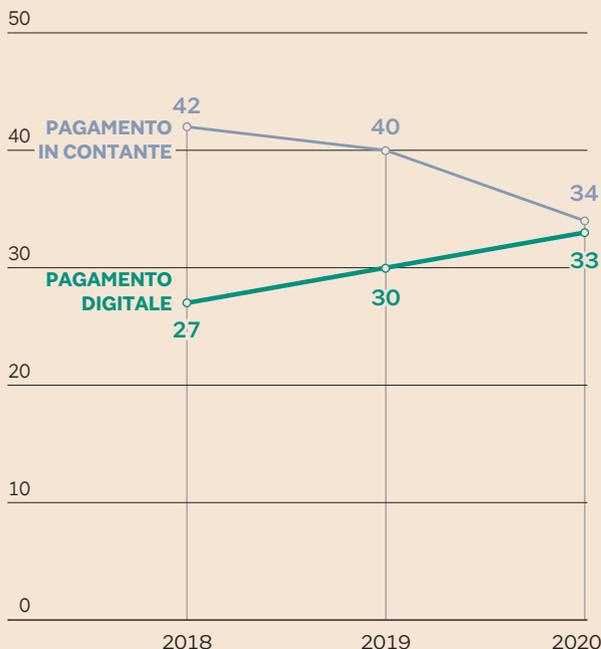
GLI UNDER 40 SONO PIÙ GENEROSI

Dati in %



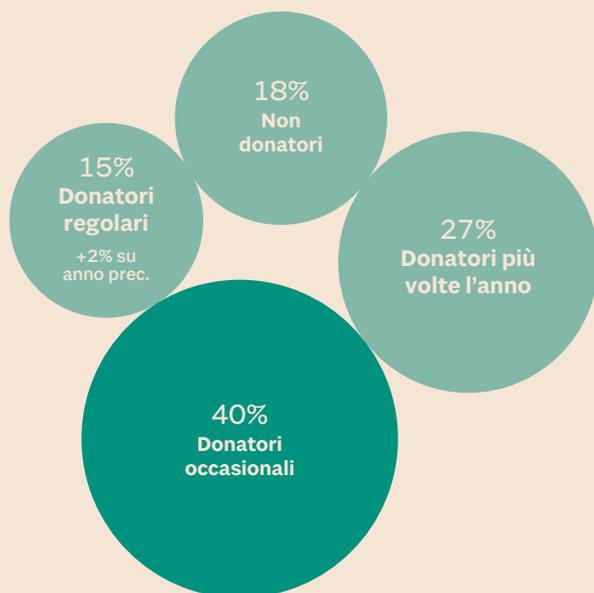
IL PAGAMENTO DIGITALE RAGGIUNGE IL CONTANTE

Dati in %



PIÙ DELLA METÀ DEI DONATORI SONO ABITUALI

Dati in %



A CHI SI È DONATO L'ANNO SCORSO

Dati in %

	2018/2019	2019/2020	APRILE 2020/2021
Salute e ricerca	58	54	55
Emergenza e protezione civile	25	32	30
Tutela ambiente e animali	25	24	27
Assistenza sociale	28	24	23
Sostegno e servizi per disabili	24	22	22
Religione ed esercizi di culto	17	17	15
Istruzione e formazione	14	11	13
Cooperazione e sviluppo	13	12	11
Arte e cultura	11	11	11
Tutela dei diritti e della pace	13	9	11
Sport e attività creative	9	8	6
Partiti e movimenti politici	3	4	5

Fonte: "Donare 3.0" a cura di Bva Doxa, Rete del Dono e PayPal

3

IL REGISTRO UNICO:
ECCO L'ITER
PER I DIVERSI ENTI

RIFORMA IN CORSO

Un Registro unico telematico, nazionale e pubblico

Valentina Melis

Un Registro unico, nazionale, telematico e pubblico, per tutti gli enti del terzo settore. Una piattaforma digitale che conterrà i dati e i bilanci di tutte le organizzazioni del privato sociale interessate a fruire dei regimi fiscali agevolati introdotti dal Dlgs 117/2017 e a partecipare alla ripartizione del cinque per mille dell'Irpef destinato al cosiddetto "volontariato". È uno dei pilastri fondamentali della riforma del terzo settore avviata nel 2016 e ancora in fase di attuazione: il Registro unico del terzo settore (Runts) ha aperto i battenti il 23 novembre 2021. In particolare, è iniziata la prima fase del popolamento del Registro, che prevede la trasmigrazione alla nuova piattaforma delle oltre 36mila organizzazioni di volontariato e delle 27.300 associazioni di promozione sociale iscritte finora ai registri locali, tenuti dalle Regioni e dalle Province autonome di Trento e Bolzano.

La platea potenziale del Registro unico (che è nazionale ma sarà gestito operativamente anche dagli uffici regionali e provinciali del Runts) è rappresentata, secon-

do gli ultimi dati Istat disponibili, da 362.634 istituzioni non profit, tra organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale (e altre associazioni), fondazioni, enti che oggi hanno la qualifica fiscale di Onlus. Per le imprese sociali, comprese le cooperative sociali, il requisito dell'iscrizione al Runts è soddisfatto con l'iscrizione nella sezione dedicata del Registro delle imprese.

L'ingresso nel Registro unico nazionale del terzo settore non è obbligatorio, ma chi vi accede, come ricordato sopra, avrà diritto alle nuove agevolazioni fiscali previste dalla riforma del terzo settore (ancora non completamente operative) e al riparto del cinque per mille dell'Irpef. Le sezioni nelle quali le organizzazioni potranno iscriversi sono sette: organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale, enti filantropici, imprese sociali (incluse le cooperative sociali), reti associative, società di mutuo soccorso, altri enti del terzo settore.

La tabella di marcia

Il decreto direttoriale del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali del 26 ottobre 2021 ha dato il via a due processi,

TAPPE

il passaggio al registro unico è graduale

Prossima scadenza il 21 febbraio, quando terminerà la trasmigrazione telematica

NOVEMBRE
DICEMBRE
GENNAIO
FEBBRAIO
MARZO
APRILE
MAGGIO
GIUGNO
LUGLIO
AGOSTO
SETTEMBRE
OTTOBRE

La timeline del Registro unico

23 | NOVEMBRE 2021

Via libera al trasferimento di Odv e Aps

Comincia il trasferimento dei dati delle 36.437 organizzazioni di volontariato (Odv) e delle 27.300 associazioni di promozione sociale (Aps) dai registri regionali e delle Province autonome (e dal Registro nazionale delle Aps) al nuovo Registro unico del terzo settore (Runts).

24 | NOVEMBRE 2021

Stop a iscrizioni nei vecchi Registri

Stop a nuove iscrizioni di organizzazioni di volontariato e associazioni di promozione sociale ai registri oggi esistenti. I registri restano "in vita" solo per i procedimenti di iscrizione/cancellazione pendenti al 22 novembre. Stessa cosa per le Onlus (23mila): l'anagrafe tenuta dall'agenzia delle Entrate si "congela" alla data del 22 novembre

Via libera a iscrizione di nuovi Ets nel Registro unico

Via libera all'iscrizione di nuovi enti del Terzo settore nel Registro unico

23 | DICEMBRE 2021

Via libera al trasferimento delle Aps iscritte al vecchio registro nazionale

L'Ufficio del ministero del Lavoro che gestisce il Registro nazionale delle associazioni di promozione sociale comunica al Registro unico i dati delle associazioni iscritte: sia quelle che possono iscriversi nella sezione "reti associative" del Runts, sia quelle iscritte come articolazioni territoriali e circoli affiliati alle Aps nazionali

21 | FEBBRAIO 2022

Fine trasmigrazione di Odv e Aps dai registri locali

Gli uffici delle Regioni e delle Province autonome devono completare la comunicazione telematica dei dati delle Odv e delle Aps iscritte nei rispettivi registri locali. L'ufficio del ministero del Lavoro che gestisce il registro nazionale delle Aps completa il trasferimento degli atti di sua competenza

20 | AGOSTO 2022

Il sì o no dal Runts a Odv e Aps

È il termine entro il quale gli uffici regionali o provinciali del Runts devono accettare l'iscrizione delle organizzazioni di volontariato e delle associazioni di promozione sociale "trasmigrate" dai registri locali, se tutto è in regola, o devono chiedere eventuali informazioni o documenti mancanti

19 | OTTOBRE 2022

Le integrazioni dei documenti

È il termine entro il quale le organizzazioni di volontariato e le associazioni di promozione sociale "trasmigrate" nel Runts dai registri locali devono inviare le informazioni o i documenti mancanti che siano stati richiesti dagli uffici del Runts, pena la mancata iscrizione

che sono tuttora in corso:

- dal 23 novembre 2021, l'inizio della trasmigrazione al «Runts» delle organizzazioni di volontariato (Odv) e delle associazioni di promozione sociale (Aps) già costituite, oggi iscritte nei registri regionali/provinciali e nel vecchio registro nazionale delle Aps;
- dal 24 novembre 2021, l'iscrizione al nuovo Registro nazionale delle organizzazioni che ambiscono a essere enti del Terzo settore (cioè nuove iscrizioni).

Due flussi, dunque, con tempi differenti. Per le organizzazioni non profit che si iscrivono per la prima volta, il Registro avrà 60 giorni di tempo per esaminare i requisiti e accettare l'iscrizione. Per le "vecchie" organizzazioni di volontariato e associazioni di promozione sociale che trasmigrano dai registri esistenti, invece, il sì o no del Runts potrà arrivare il 20 agosto 2022 (o il 19 ottobre se sarà necessario integrare i documenti), come si vede dalla timeline del Registro riportata nella pagina a fianco. Gli uffici regionali o provinciali del Runts avranno infatti 180 giorni di tempo (dal 21 febbraio, data di stop alla trasmigrazione) per verificare i requisiti e la documentazione degli enti.

Che cosa serve per l'ingresso

Le organizzazioni che entrano nel Runts devono avere uno statuto in linea con il nuovo codice del terzo settore, il Dlgs 117/2017 (per Odv, Aps e Onlus che non lo avessero ancora aggiornato c'è tempo per farlo con modalità semplificata entro il 31 maggio 2022).

Inoltre, è fondamentale per le organizzazioni avere una Pec (posta elettronica certificata) collegata all'ente, oltre a Spid e firma digitale del legale rappresentante, perché tutte le comunicazioni con il Runts (e dal Runts) avverranno in forma digitale. Questo imporrà anche agli enti non profit più piccoli di attrezzarsi tecnologicamente, per non restare tagliati fuori da comunicazioni e processi essenziali. I centri di servizio per il volontariato

stanno lavorando in questi mesi per offrire alle organizzazioni formazione, consulenza e strumenti per la comunicazione digitale funzionali, anche tramite convenzioni con i provider specializzati. Il digital divide delle organizzazioni può essere un fattore di rischio, in questa fase: si pensi solo alle comunicazioni o alle richieste di integrazione dei documenti che dovessero arrivare via Pec dagli uffici regionali del Registro ai legali rappresentanti delle organizzazioni.

Il ruolo delle Regioni

Le Regioni, che devono trasmettere al Runts i dati delle organizzazioni finora iscritte ai registri locali, hanno sperimentato nei mesi scorsi la piattaforma del nuovo Registro nazionale, messa a punto da Infocamere. In molti casi i registri locali sono già informatizzati e questo faciliterà la transizione. Comunque, si tratta di una svolta che coinvolge migliaia di organizzazioni, e che sta imponendo agli uffici regionali ritmi di lavoro serrati, per rispettare la scadenza del 21 febbraio. La nuova piattaforma del Runts porta a unità 21 sistemi regionali diversi e richiederà senz'altro un primo periodo di rodaggio.

Le Onlus

Gli enti che attualmente hanno la qualifica di Onlus (22.223), possono continuare ad applicare le vecchie regole fiscali stabilite dal Dlgs 460/1997 fino al periodo di imposta successivo all'autorizzazione della Commissione europea sui nuovi regimi fiscali previsti dalla riforma del terzo settore (quindi almeno sino alla fine del 2022).

Le Onlus possono anche restare iscritte, per il momento, all'Anagrafe tenuta dall'agenzia delle Entrate. Per quanto riguarda l'accesso al cinque per mille dell'Irpef, il decreto legge milleproroghe di fine 2021 (Dl 228/2021), ha fatto salva la possibilità di accedere al contributo, proprio per le Onlus, ancora con le vecchie regole fino al 31 dicembre 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE INNOVAZIONI

Opponibilità a terzi degli atti e maggiore semplificazione

Carlo Mazzini

I Runts - Registro Unico Nazionale del Terzo Settore - è la pietra miliare del Codice del terzo settore (Cts - Dlgs 117/17) che trasformerà i rapporti degli enti non profit lì iscritti con tutti i portatori d'interesse. È un registro telematico che, non appena sarà sufficientemente popolato, verrà pubblicato assicurando una completa e trasparente informazione sulle organizzazioni.

La prima differenza evidente rispetto al regime precedente risiede nell'opponibilità ai terzi degli atti depositati (art. 52, Cts). Al pari delle norme relative al Registro delle imprese (art. 2193 Cc), esiste una presunzione di conoscenza da parte dei terzi degli atti e delle informazioni riportate nel Runts. Ciò significa che le organizzazioni, al momento dell'iscrizione dovranno porre molta attenzione nel riportare informazioni il più possibile complete. Si pensi, ad esempio, ai poteri che vengono conferiti o limitati a singoli amministratori (consiglieri o direttori), informazioni a oggi esperibili dai terzi solo attraverso documentazione che di volta in volta l'ente doveva produrre al terzo interessato.

Fino a oggi, infatti, i diversi registri (Odv, Aps e anagrafe delle Onlus) erano limitati sotto due aspetti. Il primo è che per la gran parte non fossero reperibili in rete e - nei non frequenti casi nei quali

erano pubblicati - non erano aggiornati. Il secondo aspetto deficitario dei registri consisteva nell'esiguità delle informazioni richieste e ancor più di quelle riportate. Ad esempio, l'anagrafe delle Onlus pubblicato sul sito dell'Agenzia delle entrate è aggiornato al 31 dicembre 2020 e pertanto mancano le organizzazioni successivamente iscritte (fino al 23 novembre 2021, data ultima di iscrizione). Inoltre, già i moduli di iscrizione all'Anagrafe richiedevano l'inserimento di pochissimi dati, e di questi sono stati pubblicati quelli relativi all'identificazione dell'ente e alla sua sede legale. Dal sito dell'Agenzia delle entrate non si faceva menzione del legale rappresentante e non erano esperibili informazioni sui dati economici e patrimoniali degli enti.

I soli dati e informazioni riportate nel Runts sono opponibili ai terzi, sempre che l'ente non provi che i terzi fossero a conoscenza di atti non ancora riportati nel Registro. Gli amministratori delle organizzazioni iscritte al Runts - art. 48, c. 3 Cts - hanno 30 giorni per pubblicare le informazioni oggetto di aggiornamento, come ad esempio il cambio di rappresentanza legale, di sede legale o anche le modifiche statutarie. Superato detto termine, agli Ets verrà comminata una sanzione tra 103 e 1.032 euro (art. 2630 Cc). L'Ufficio Runts, in caso di mancato o incompleto deposito di atti aggiornati o di aggiornamento delle informazioni esistenti, dà all'Ets un termine non superiore a 180 giorni per adempiere; in caso di ulteriore inadempienza, l'ente è cancellato dal Runts e perde pertanto tutte le agevolazioni e prerogative assegnate dalla norma.

Infine, la seconda differenza rispetto al passato consiste nel fatto che le amministrazioni pubbliche non possono richiedere agli Ets atti o documenti già depositati al Runts (art. 26, c. 3, Dm 15 settembre 2020) rendendo finalmente concreta una disposizione già contenuta in norme precedenti, a partire dalla legge 241/90.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIGITALE

Ecco i quattro requisiti tecnologici per l'iscrizione

Carlo Mazzini

Gli enti che intendono iscriversi al Runts devono seguire un procedimento ad alta intensità digitale. Sono quattro i requisiti tecnologici richiesti alle organizzazioni.

In prima battuta, in sede di inserimento nel front office di dati, atti e informazioni per l'iscrizione, viene richiesto l'accreditamento al portale servizi.lavoro.gov.it con riconoscimento attraverso Spid o Cie (Carta d'identità elettronica) del legale rappresentante dell'organizzazione. Solo nel caso di soggetto che intenda acquisire personalità giuridica, l'accesso è operato dal notaio. Solo una volta iscritto al Runts, il rappresentante legale potrà delegare altri amministratori o professionisti all'inserimento e aggiornamento dei dati.

Il secondo elemento fondamentale è la Pec, e si intende la posta elettronica certificata facente riferimento all'ente e non quella personale del legale rappresentante né di un professionista. Tutte le comunicazioni tra Ufficio locale del Runts e l'ente iscrivendo (o iscritto) utilizzeranno la doppia strada rappresentata dalla Pec e dagli avvisi presenti nella piattaforma, visibili, però, solo quando si accede alla piattaforma in modalità front office.

Il terzo requisito consiste nella firma digitale di tipo p7m (Cades) riferita al

rappresentante legale che sottoscriverà l'invio dell'istanza o, nel caso di enti richiedenti il riconoscimento, del notaio.

La firma digitale servirà anche per sottoscrivere le dichiarazioni di conformità all'originale dei documenti non presentati in originale. È il caso degli estratti di verbali necessari per confermare poteri attribuiti a specifici amministratori e limiti agli stessi. Per gli enti che richiedono il riconoscimento, pur operando il notaio e agendo lo stesso, come riferito, attraverso proprio Spid e firma digitale, sarà necessario munire il rappresentante legale dei due requisiti tecnici affinché possa operare le successive modifiche o integrazioni che non richiedono l'intervento del notaio. È il caso dell'integrazione dei dati dei nuovi consiglieri o dei componenti dell'organo di controllo o, ancora, dell'inserimento entro il 30 giugno di ogni anno del bilancio.

L'ultimo requisito di carattere digitale consiste nel formato degli allegati che devono essere caricati come Pdf/A, formato universalmente riconosciuto (Iso 19005-1:2005) e adottato per assicurare la possibilità nel tempo di visualizzare i documenti archiviati nel passato. L'ente, pertanto, deve prima trasformare in Pdf i documenti necessari all'iscrizione e successivamente trasformarli nel formato descritto. Ogni documento non può pesare più di 10 Mb e a esso, indipendentemente da come lo abbia titolato, deve essere attribuita la tipologia di documento inserito (statuto, atto costitutivo, bilancio, procura ecc.).

Passando alla documentazione da allegare in sede di iscrizione, essa consiste in (art. 8, Dm 15 settembre 2020):

- atto costitutivo
- statuto registrato presso l'Agenzia delle entrate
- gli ultimi due bilanci o rendiconti consuntivi
- eventuale attestazione di affiliazione alla rete associativa, rilasciata dal rappresentante legale della rete.

In merito a ogni bilancio o rendiconto, esso deve essere accompagnato dal verbale di approvazione dell'organo competente (consiglio di amministrazione per le fondazioni, assemblea per le associazioni).

È a carico dell'Ufficio del Runts l'acquisizione dell'informazione antimafia riguardante gli enti obbligati ad avere i revisori dei conti, che quindi hanno superato negli ultimi due esercizi due dei tre limiti dimensionali riportati all'art. 31 del Codice del terzo settore.

In relazione all'atto costitutivo, in caso di assenza o non reperibilità dello stesso, l'ente dovrà presentare dichiarazione di insussistenza o di irrecuperabilità.

Gli enti religiosi civilmente riconosciuti, in luogo di atto costitutivo e statuto, depositano un regolamento redatto per atto pubblico o scrittura privata autenticata.

Infine, si tenga conto che, indipendentemente dalla procedura di inserimento nel Runts, i requisiti tecnologici sono richiesti a tutti gli enti. Come noto, le Regioni - Uffici locali del Runts - inseriscono nel registro i dati in loro possesso delle Organizzazioni di volontariato (Odv) e delle Associazioni di promozione sociale (Aps) iscritte alla data del 23 novembre 2021 nei rispettivi registri.

I dati in possesso delle Regioni non sono però completi e a volte neppure aggiornati. Per questa ragione, le Odv e le Aps verranno contattate - da fine febbraio - al fine di validare, completare e correggere i dati, le informazioni e i documenti riguardanti le organizzazioni stesse. Per questa ragione, Spid, Pec e firma digitale verranno richieste anche a questi enti, così come alle Onlus le quali possono completare l'inserimento dei propri dati solo successivamente alla trasmissione dei dati dell'Anagrafe dall'Agenzia delle entrate al Runts.

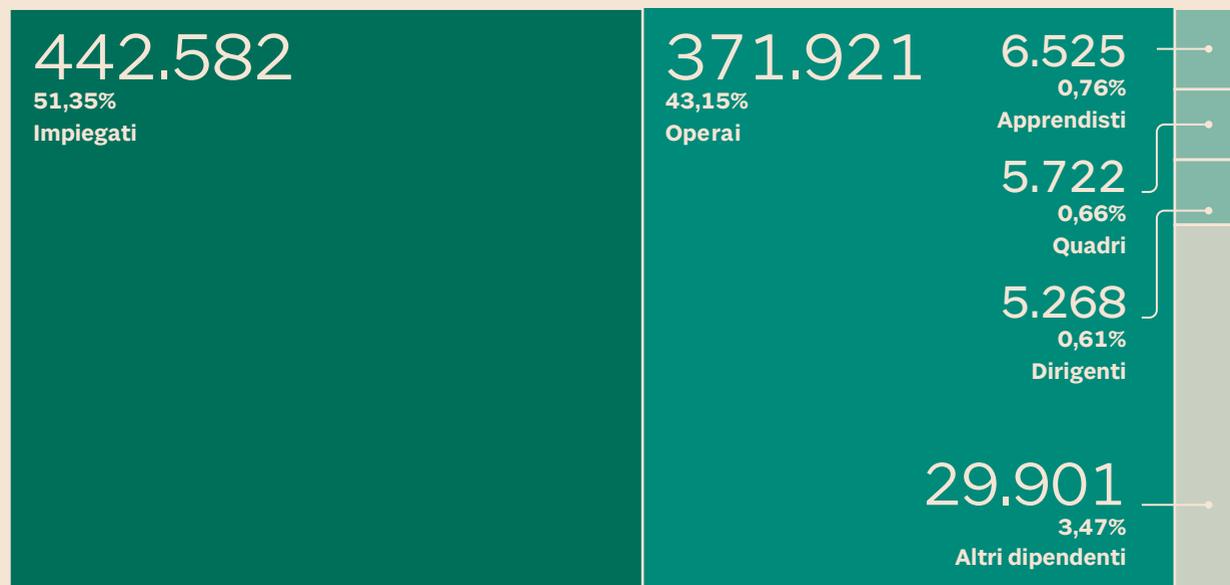
I dati in possesso delle Regioni non sono però completi e a volte neppure aggiornati. Per questa ragione, le Odv e le Aps verranno contattate - da fine febbraio - al fine di validare, completare e correggere i dati, le informazioni e i documenti riguardanti le organizzazioni stesse. Per questa ragione, Spid, Pec e firma digitale verranno richieste anche a questi enti, così come alle Onlus le quali possono completare l'inserimento dei propri dati solo successivamente alla trasmissione dei dati dell'Anagrafe dall'Agenzia delle entrate al Runts.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dipendenti del terzo settore

Valori assoluti e percentuale sul totale
Fonte: Istat 2019

TOTALE DIPENDENTI 861.919
100%



TRASFERIMENTO

Le Onlus restano in attesa delle Entrate

Carlo Mazzini

Le Onlus, non appena l'Agenzia delle Entrate comunicherà l'avvenuto trasferimento al Runtts dei dati a esse riferiti, potranno iscriversi nel Registro, con una procedura del tutto identica a quella riservata alla generalità degli enti.

Queste organizzazioni, rette da una norma che ha ormai raggiunto i 24 anni di vita, si trovano a un bivio. Hanno la possibilità di iscriversi subito, abbandonando la vecchia normativa oppure possono aspettare a iscriversi fino al 31 marzo dell'anno successivo all'autorizzazione della Commissione europea. Le onlus che non si iscriveranno entro quella data dovranno devolvere il proprio patrimonio ad altro Ets; pertanto la questione non è "se" iscriversi ma "quando".

Se l'organizzazione vive grazie a donazioni, reperimento di fondi da bandi, 5 per mille, non ha problemi a iscriversi da subito al Runtts, in quanto tutte le disposizioni favorevoli a quelle tipologie di entrate sono state traslate dalla normativa Onlus a quella degli Ets, con evidenti migliorie. Anche le norme relative alle imposte cosiddette minori sono già operative per tutti gli Ets. Soltanto in merito all'Irap, che in alcune regioni viene esentata o ridotta proprio a favore delle Onlus, c'è ancora un margine di

incertezza. Questi enti, abbandonando la norma Onlus, potranno continuare la propria modalità di reperimento di fondi di natura donativa, aggiungendo la specificità Ets delle attività diverse che hanno natura commerciale. Rimanendo Onlus, invece, non potranno aggiungere nel proprio carnet di tipologie di entrate le suddette attività diverse, in quanto la normativa Onlus non consente di realizzarle.

Nel caso in cui l'organizzazione fondasse la propria solidità economica sulla base di veri e propri ricavi da prestazioni (ad esempio sanitarie o socio sanitarie), i suoi amministratori dovrebbero prendere in considerazione l'eventuale maggior costo fiscale causato dall'abbandono della normativa favorevole alle Onlus relativo alla defiscalizzazione di dette entrate (art. 150 Tuir).

Anche a questi enti, nel caso si scrivessero fin da subito al Runtts, si potrebbero aprire le porte delle attività diverse, quindi della possibilità di ottenere una maggiore differenziazione delle entrate. Alcuni dei soggetti, che si trovano in questa condizione, stanno ipotizzando di trasformarsi in impresa sociale.

Tutte queste organizzazioni, dunque, devono misurarsi con la variabile fiscale relativa alle attività commerciali. Per il 2022, per gli enti del terzo settore si applicherà, in relazione alle attività commerciali, il Tuir e nello specifico le disposizioni degli articoli 73 e 143 e successivi.

Si ritiene che le richieste di autorizzazione alla Commissione europea, sia per la qualificazione delle attività commerciali degli Ets, sia per le disposizioni di favore per le imprese sociali, sarà inviata nel corso del 2022 e entro lo stesso anno si ottenga l'autorizzazione.

Pertanto, quello che rimane da definire è il carico fiscale e le agevolazioni nella definizione di commercialità che potranno applicarsi a partire dal 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4

FISCO E BILANCIO,
COSA CAMBIA CON
LE NUOVE REGOLE

NORME

Le imposte sui redditi in attesa del via libera Ue

Matteo Pozzoli

Gli enti non profit tenuti all'adozione delle norme in materia di "Terzo settore" sono gli enti iscritti nel Registro unico nazionale del Terzo settore (Runts), divenuto operativo a partire dal 23 novembre 2021 (Dm del Ministero del Lavoro e Politiche Sociali n. 106 del 15 settembre 2021). Nel periodo transitorio, ossia fino all'effettiva iscrizione nel Runts, sono considerati Ets di diritto le Organizzazioni di volontariato (Odv), le Associazioni di promozione sociale (Aps) e le Onlus, iscritte nei pertinenti registri. Le organizzazioni si troveranno a dover gestire sin da subito (esercizio 2021) le nuove previsioni in materia di bilancio e a partire, con tutta probabilità, dal 2023 le disposizioni concernenti le imposte sui redditi.

Le norme inerenti al bilancio di cui all'art. 13 del Codice del Terzo settore (Cts) presentano per gli Ets, che non esercitano la propria attività esclusivamente o principalmente in forma di impresa commerciale, un sistema modulare differenziato in ragione della dimensione

economica delle organizzazioni. Più specificamente, gli Ets con ricavi, rendite, proventi o entrate comunque denominate non inferiori a 220mila euro sono tenuti a redigere un bilancio composto da: stato patrimoniale; rendiconto gestionale e relazione di missione.

Gli Ets che hanno componenti positivi di reddito inferiori a 220mila euro possono (è una facoltà, non un obbligo) predisporre un bilancio redatto nella forma del rendiconto per cassa. Appare evidente che gli Ets di «non piccole dimensioni» devono essere dotati, ai fini civilistici di un sistema di amministrazione articolato sulla partita doppia, capace di rilevare anche le movimentazioni economiche, mentre gli Ets di minori dimensioni potranno articolare la propria rendicontazione sulle sole movimentazioni di cassa.

L'art. 3 del Dm 5 marzo 2020 prevede che le disposizioni si applichino a partire dalla redazione del bilancio relativo al primo esercizio finanziario successivo a quello in corso alla data della pubblicazione (18 aprile 2020); questo comporta che gli enti che hanno coinci-

SCADENZE

Con le nuove regole gli Ets dovranno gestire dall'esercizio 2021 il nuovo bilancio e, probabilmente, dal 2023 le norme sulle imposte sui redditi (foto Imagoeconomica)



denza tra anno solare e periodo amministrativo applicheranno già ai bilanci d'esercizio 2021 (con inizio periodo amministrativo in data 1° gennaio 2021) le richiamate norme.

Le indicazioni inerenti alla tempistica sopra definita valgono anche per le Onlus che entreranno nel Runts, solo a seguito di formale iscrizione. La nota n.19740 del 29/12/2021 del Mlps avente a oggetto "Articolo 13 del Codice del Terzo Settore. Modelli di bilancio. Applicazione del Dm n. 39 del 5 marzo 2020 alle Onlus" include anche le Onlus nell'ambito delle organizzazioni tenute all'adozione dei nuovi schemi. Non tutti gli Ets, tuttavia, adotteranno le norme sopra indicate: le imprese sociali di cui al Dlgs n. 112 del 3 luglio 2017 e i già citati enti del Terzo settore che esercitano la propria attività esclusivamente o principalmente in forma di impresa commerciale (art. 13, co. 4 del Cts) applicheranno le previsioni codicistiche.

Le regole sul bilancio si devono leggere anche in relazione alle nuove previsioni fiscali sulle imposte contenute nel titolo X del Cts. In questo caso, l'entrata in vigore sarà verosimilmente, come detto, il 1° gennaio 2023. L'art. 104, co. 2 del Cts recita, infatti, che: «[l]e disposizioni del titolo X, salvo quanto previsto dal comma 1, si applicano agli enti iscritti nel Registro unico nazionale del Terzo settore a decorrere dal periodo di imposta successivo all'autorizzazione della Commissione europea di cui all'articolo 101, comma 10, e, comunque, non prima del periodo di imposta successivo di operatività del predetto Registro». Laddove, quindi, l'autorizzazione dovesse avvenire (il condizionale è d'obbligo) nel 2022, la prima adozione scatterebbe dal 1° gennaio 2023. Tuttavia, le Onlus potranno richiedere l'iscrizione nel Runts fino al 31 marzo del periodo d'imposta successivo all'autorizzazione della Commissione europea, ovvero - secondo l'ipotesi formulata - entro il 31 marzo 2023. Sino al-

l'entrata in vigore del titolo X del Cts gli Ets di diritto (così come gli enti che hanno fatto richiesta di iscrizione e non sono ancora iscritti al Runts) continueranno, quindi, ad applicare le disposizioni fiscali in precedenza adottate.

In ultimo, serve ricordare che la legge n. 234 del 30 dicembre 2021 (Legge di Bilancio 2022) ha prorogato al 1° gennaio 2024 l'entrata in vigore delle nuove previsioni in materia di Iva (volte a interrompere una procedura di infrazione avviata dalla Commissione Europea) in precedenza introdotte con il Dl n. 146 del 21 ottobre 2021, convertito nella Legge n. 215 del 17 dicembre 2021, n. 215 (DL fiscale 2022). Tale emendamento imponeva alle associazioni, dal 1° gennaio 2022, di essere assoggettate al regime Iva, pur non svolgendo alcuna attività commerciale. In sintesi, l'emendamento, intervenendo sul Dpr 633/1972, qualificava come operazioni aventi natura commerciale una serie di operazioni in precedenza escluse dal regime Iva ai sensi dell'art. 4 del Dpr 633/1972. Tali operazioni, a seguito dell'entrata in vigore del disposto, sarebbero state qualificate come operazioni esenti, ai sensi dell'art. 10 del medesimo decreto. Il passaggio da operazioni escluse a operazioni esenti avrebbe implicato il sorgere di una serie di adempimenti formali: apertura della partita iva anche per gli enti che non esercitano alcuna attività "puramente commerciale", fatturazione e registrazione delle operazioni. Il nuovo regime interessa una serie di operazioni quali, ad esempio, i corrispettivi specifici e le quote supplementari versati da soci, associati o partecipanti a fronte di cessione di beni o prestazioni di servizi in conformità allo statuto oppure in occasione di manifestazioni propagandistiche, nonché i corrispettivi da somministrazione di alimenti o bevande tipicamente svolte dalle realtà associative presso le proprie sedi (servizio bar).

ESERCIZIO 2021

Pronto per l'esordio il nuovo bilancio

Matteo Pozzoli

Il bilancio d'esercizio 2021 sarà il primo predisposto con le nuove disposizioni di cui al Dm 5 marzo 2020 del Cts. In realtà, la nota ministeriale n. 12604 del 29 dicembre 2017 evidenziava come gli Ets di diritto fossero già tenuti ad applicare le "scheletriche" previsioni dell'art.13, pur in mancanza della modulistica e del deposito di bilancio. Deve, peraltro, essere ricordato che, divenuto operativo il Runts, gli enti sono tenuti, una volta iscritti, a depositare nel registro il bilancio entro il 30 giugno dell'anno successivo. Le Odv e le Aps, che sono trasigrate in automatico nel nuovo registro ai sensi dell'art. 54 del Cts, dovranno attendere l'esito positivo delle verifiche degli Uffici del Registro che avverranno tra il 21 febbraio e il 21 agosto 2022 per adempiere a tale obbligo. Le Onlus potranno depositare il bilancio solo a seguito del completamento del procedimento di iscrizione.

Il bilancio presenta schemi fissi, resi elastici nelle voci e sottovoci ai fini del perseguimento di una migliore chiarezza (secondo le indicazioni dell'Introduzione dell'Allegato del Dm 5 marzo 2020). Gli enti che redigono il bilancio in conformità al comma 1 dell'art. 13 del Cts presentano un bilancio composto da:

- stato patrimoniale. È il documento di

sintesi della posizione patrimoniale e finanziaria dell'ente. Le attività sono classificate secondo un modello articolato prevalentemente sulla destinazione delle attività, mentre le passività sono iscritte in base alle fonti di finanziamento, o meglio dei soggetti a cui le pertinenti obbligazioni sono collegate;

- rendiconto di gestione. Indica i risultati gestionali secondo una logica di competenza economica riconsiderata alla luce della finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale degli enti;

- relazione di missione. Il Modello C del decreto svolge un ruolo di informazione discorsiva. I 24 punti contenuti nella Relazione forniscono informazioni sulle principali richieste informative del Cts legate ai valori monetari desumibili dai dati di bilancio. Si consideri che la Relazione prevede anche di fornire una descrizione dell'attività di raccolta fondi, nonché il rendiconto specifico previsto dall'art. 87, co. 6 in cui, anche a mezzo di una relazione illustrativa, devono risultare in modo chiaro e trasparente, le entrate e le spese relative a ciascuna delle celebrazioni, ricorrenze o campagne di sensibilizzazione effettuate occasionalmente.

Gli enti di minori dimensioni possono predisporre anche solamente un rendiconto per cassa basato sulle entrate ed uscite del periodo. La classificazione delle movimentazioni finanziarie riprende l'articolazione del rendiconto per gestione. Il framework contabile degli Ets è completato dal principio contabile dell'Organismo Italiano di Contabilità, uscito in bozza nell'agosto 2021 ed atteso alla pubblicazione della versione definitiva in tempo utile per la redazione dei bilanci 2021. Il documento esamina il trattamento contabile che deve essere dedicato alle principali operazioni degli enti, quali le erogazioni liberali e i proventi da 5 per mille, e le quote associative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COSA CAMBIA

Fisco, il nodo riguarda le entrate commerciali

Matteo Pozzoli

Abbiamo già avuto modo di evidenziare come le norme fiscali entrino in vigore a partire dal periodo d'imposta successivo a quello in cui arriverà la pertinente autorizzazione da parte della Commissione Europea. Quando arriverà l'autorizzazione, gli enti dovranno adeguarsi alla nuova normativa, in parte ancora oggetto di discussione e potenzialmente modificabile.

Per quanto concerne le imposte sui redditi, l'art. 79 del Cts modifica significativamente il paradigma di riferimento per la determinazione della commercialità dell'attività e delle operazioni svolte: si passa da un approccio articolato in prevalenza sulla natura dell'ente e sull'oggetto della prestazione a un principio di esame della natura e dell'economicità della prestazione.

Un Ets, diverso dalle imprese sociali, può configurarsi fiscalmente come Ets commerciale o Ets non commerciale. Il comma 5 dell'art. 79 dispone che un Ets assume fiscalmente la qualifica di ente commerciale se le entrate commerciali nonché le entrate di cui all'art. 6, fatta eccezione per le attività di sponsorizzazione, superano, nel medesimo periodo d'imposta, le entrate derivanti da attività non commerciali.

L'art. 79, co. 2 del Cts recita che: «[l]e

attività di interesse generale di cui all'articolo 5, ivi incluse quelle accreditate o contrattualizzate o convenzionate con le amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, l'Unione europea, amministrazioni pubbliche straniere o altri organismi pubblici di diritto internazionale, si considerano di natura non commerciale quando sono svolte a titolo gratuito o dietro versamento di corrispettivi che non superano i costi effettivi, tenuto anche conto degli apporti economici degli enti di cui sopra e salvo eventuali importi di partecipazione alla spesa previsti dall'ordinamento».

La commercialità delle attività di attività di interesse generale origina, quindi, dalla presenza di un margine economico positivo. Al fine della determinazione del margine sarà fondamentale comprendere cosa debba intendersi per "costo effettivo"; secondo la Circolare "Riforma del Terzo settore: elementi professionali e criticità applicative" del Cndcec (par. 5.3) la lettura più accreditata risulta essere quella della equiparazione con il "costo pieno". In tale circostanza, sarebbe necessario operare un'analisi dei dati contabili "ribaltando" nel costo di riferimento anche la quota parte delle spese generali (iscritte nel rendiconto nell'area E degli oneri/uscite di supporto generale).

Non è ancora del tutto chiaro se il confronto debba essere effettuato con riferimento alle singole attività di interesse generale (laddove ve ne siano più di una) ovvero con riferimento alla complessità delle attività di interesse generale.

Il comma 2-bis dell'art. 79, recitando che: «[l]e attività di cui al comma 2 si considerano non commerciali qualora i ricavi non superino di oltre il 5 per cento i relativi costi per ciascun periodo d'imposta e per non oltre due periodi d'imposta consecutivi», introduce, poi,

una sorta di cuscinetto di salvaguardia per quegli Ets che svolgono attività di interesse generale con limitati e temporanei margini economici.

Dovrà essere chiarito (e risulterà fondamentale) il trattamento fiscale da riservare ai contributi pubblici, visto che, nonostante quanto previsto dal sopra riportato comma 2 dell'art. 79, il successivo co. 4, lett. b) esclude dalla formazione del reddito «i contributi e gli apporti erogati da parte delle amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 per lo svolgimento, anche convenzionato o in regime di accreditamento di cui all'articolo 9, comma 1, lettera g), del decreto legislativo 7 dicembre 1993, n. 517, delle attività di cui ai commi 2 e 3 del presente articolo».

Sono al contrario sempre considerabili, entrate commerciali, le entrate da attività diverse di cui all'art. 6, salvo le entrate di sponsorizzazione che, seppur tassate, fuoriescono dal calcolo della commercialità. Si deve, quindi, osservare che le attività diverse sono esercitabili solo in via “secondaria e strumentale”. Il dm del Mlps del maggio 2021 ha, quindi, stabilito che le attività diverse sono secondarie se ricorre almeno una delle seguenti condizioni:

- i ricavi non sono superiori al 30% delle entrate complessive;
- i ricavi non sono superiori al 66% dei costi complessivi, configurazione di costo in cui ai costi contabili sono sommati anche i costi figurativi elencati dal medesimo decreto, in primis gli oneri figurativi dell'attività prestata dai volontari per l'ente.

Per gli Ets non commerciali esiste anche la possibilità di optare per la determinazione forfetaria del reddito d'impresa di cui all'art. 80 del Cts. Ai ricavi così individuati occorre aggiungere l'ammontare di specificati componenti positivi di reddito quali plusvalenze, sopravvenienze attive, dividendi, interes-

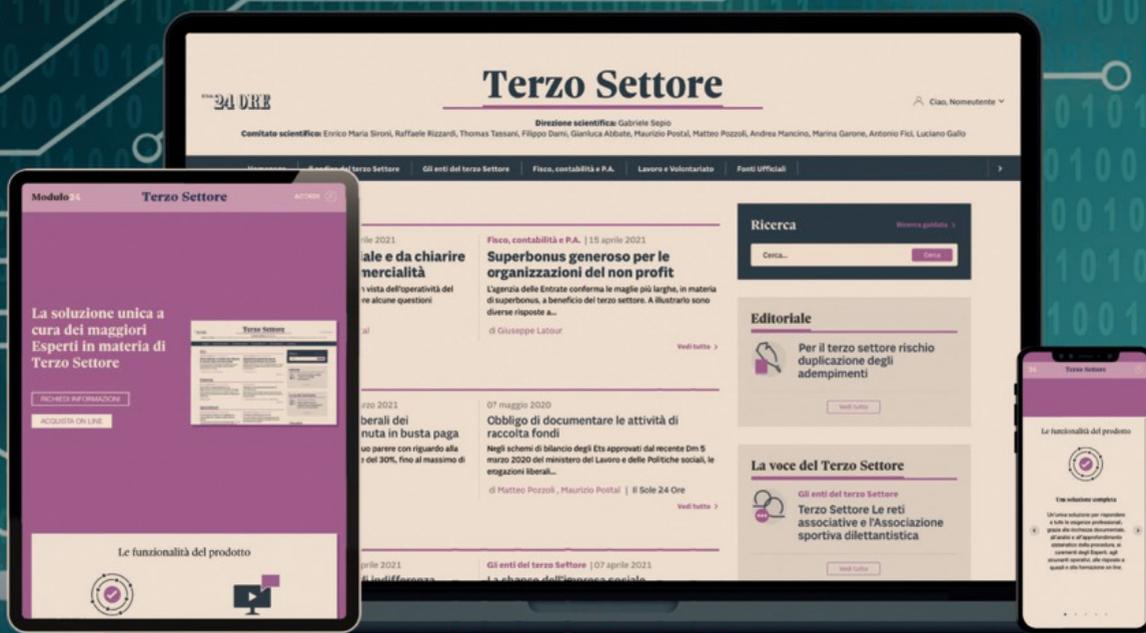
si e proventi immobiliari.

L'art. 86 del Cts consente, poi, alle Odv e alle Aps che non percepiscono ricavi annui superiori a 130mila euro di adottare appositi regimi forfetari assai convenienti tramite i quali portare a tassazione i ricavi conseguiti con percentuali pari rispettivamente all'1% e al 3 per cento.

Gli Ets devono mantenere ai fini fiscali, in base a quanto previsto dall'art. 87 del Cts, scritture contabili cronologiche e sistematiche atte ad esprimere con completezza e analiticità le operazioni poste in essere in ogni periodo di gestione, e rappresentare adeguatamente nel bilancio di cui all'art. 13 distintamente le attività indicate all'art. 6 da quelle di cui all'art. 8. È, poi, necessario mantenere per le attività commerciali una contabilità separata.

L'art. 87, co. 3, allineando gli importi con la disciplina civilistica del bilancio, prevede che gli Ets che non hanno conseguito in un anno proventi di ammontare superiore a 220mila euro possano tenere per l'anno successivo, in luogo delle scritture contabili di cui sopra, il rendiconto per cassa.

Vale la pena rilevare che sono, invece, già in vigore le previsioni in materia di detraibilità e deducibilità per i soggetti che effettuano erogazioni liberali a favore di Ets non commerciali (art. 83 del Cts). In sintesi, evidenziamo che le persone fisiche che donano ai suddetti Ets detraggono dall'imposta lorda sul reddito un importo pari al 30% (35% per le donazioni a favore di Odv) del valore dell'erogazione, per un importo complessivo in ciascun periodo d'imposta non superiore a 30mila euro. Gli enti e le società e, in alternativa a quanto già indicato, le persone fisiche possono dedurre il valore delle liberalità dal reddito complessivo netto nel limite del 10% del reddito complessivo dichiarato.



La **Rivista Tematica Digitale**: un aggiornamento continuo dedicato a tutte le novità sulla **Riforma del Terzo Settore** con approfondimenti illustrati in rubriche specifiche.

La **Banca Dati**: offre l'accesso all'intero corredo informativo sulla materia tramite le notizie del Quotidiano, gli articoli delle riviste professionali e i quesiti dell'Esperto Risponde.

Il **Manuale**: una trattazione completa e sempre aggiornata per comprendere gli aspetti più importanti in tema di Terzo Settore.

Il **Comitato Scientifico**: individua ciò che è di rilievo, approfondisce aspetti interpretativi e applicativi e dà risposta ad ogni tuo quesito. Direzione scientifica a cura di **Gabriele Sepio**.

TUTTE LE INFORMAZIONI SUL TERZO SETTORE IN UN'UNICA SOLUZIONE.

5

LE TECNOLOGIE
PER L'IMPATTO
E LA SOSTENIBILITÀ

ICT FOR GOOD

La transizione digitale accelerata dalla pandemia

Alessia Maccaferri

Dopo i pazienti malati di Covid sono state le relazioni umane le prime vittime della pandemia. Relazioni che sono il cuore pulsante del terzo settore, dalle cooperative di assistenza alle associazioni culturali. Un cuore ferito dal lockdown: il 78% delle organizzazioni ha dimezzato le proprie attività, secondo un'indagine di Italia Non Profit (condotta nel 2020 con 600 interviste).

Allo stesso tempo gli enti del terzo settore hanno cercato di supplire alla mancanza di presenza fisica con il digitale. Terreno poco esplorato dagli Ets, soprattutto quelli minori. Secondo un'indagine su 180 Ets pubblicata un anno fa da Fondazione Italia Sociale, Deloitte Private e TechSoup Italia, il 96% delle organizzazioni sentiva la necessità di innovare sia sul prodotto/servizio (81%) sia sul processo (66%) ma mancava di una visione strategica di lungo periodo, definita solo da un ente su cinque.

«Il tema del digitale è ora entrato nelle agende delle organizzazioni, inizia a eserci un sincero interesse. La questione

quindi si sta gradualmente spostando sul come farlo» spiega Fabio Fraticelli, direttore operativo di TechSoup Italia, l'impresa sociale che sostiene il terzo settore nella transizione digitale. «Con la pandemia gli Ets sono stati forzati a esplorare nuovi modi di operare, tanto a livello interno quanto verso l'esterno. - racconta Fraticelli - Si sono dovute attivare per trovare modalità nuove *digital based* per erogare i servizi, dalle cooperative sociali che danno assistenza ai disabili alle realtà che hanno messo in collegamento gli anziani nelle Rsa coi propri cari. Si sono ristrutturate cambiando il modo in cui generano valore. E ora si chiedono: come possiamo fare affinché questa generazione di valore continui?».

Questo passaggio sta trasformando i servizi stessi. Basti guardare all'esperienza nel welfare del gruppo cooperativo Gino Mattarelli (Cgm) che raggruppa 58 consorzi, 700 coop e 42mila lavoratori. La sperimentazione a Tradate (Varese) di una piattaforma per offrire servizi di welfare ai cittadini e ai lavoratori, durante il lockdown del 2020 è stata affiancata da piattaforme territoriali attraverso cui

POVERTÀ EDUCATIVA

Durante il Covid diversi enti filantropici

hanno donato a scuole e studenti tablet e altri dispositivi tecnologici (foto Imagoeconomica)



i cittadini a casa hanno potuto usufruire di pasti a domicilio, assistenza domiciliare per gli anziani ecc. Cgm ha scalato a livello nazionale con Welfare X, la piattaforma multicanale per la gestione integrata di welfare territoriale, pubblico e aziendale: offre servizi in 48 comuni italiani e sono stati erogati 152.559 di buoni spesa e somme previste dal decreto Cura Italia per 5,8 milioni.

Come hanno ridefinito le relazioni di welfare, le piattaforme ridisegnano i rapporti di lavoro. Se l'economia degli algoritmi ha plasmato la *gig economy* stravolgendo i rapporti di lavoro, altrettanto potente potrebbe essere il modello di piattaforma in cui l'algoritmo è pensato e gestito su basi diverse: è il caso delle *platform cooperative*, ovvero piattaforme, basate su app o siti per vendere beni e servizi, la cui proprietà è condivisa da parte di lavoratori e utenti e in cui i rapporti di lavoro passano da una governance condivisa. Nel pensiero di uno dei suoi ideatori Trebor Scholz, professore di culture and media alla New School University, il *platform cooperativism* tiene assieme il mercato del lavoro coi principi *peer-to-peer* della sharing economy degli inizi. In Italia ne troviamo traccia nelle cooperative di taxisti, come Cotabo, la storica cooperative di taxi bolognese che è stata portata come esempio nel Platform Cooperativism Consortium. E ha perfino ispirato la neonata The Drivers Cooperative di New York con cui ha di recente firmato un accordo di alleanza per presentarsi come alternativa alle piattaforme globali stile Uber. E ancora, Doc Servizi piattaforma cooperativa di Verona che offre servizi a migliaia di soci, che lavorano in ambito artistico-culturale.

In questo processo gli Ets sono chiamati a sviluppare nuove competenze. «La richiesta maggiore è relativa all'analisi dei dati sia per sapere come sta andando l'organizzazione sia per misurare. Sono dati necessari sia per essere vicini ai beneficiari e ai collaboratori sia per

Gli ostacoli all'innovazione

Risposte multiple alla domanda "Quali sono i principali ostacoli a investire in innovazione" (180 interviste)



Fonte: Working paper (2021) di Fondazione Italia Sociale, Deloitte Private, TechSoup Italia

prendere decisioni sempre più accurate e pertinenti» spiega Fraticelli. Richieste di formazione sulle competenze arrivano anche sull'efficienza dei processi che sottende la loro reingegnerizzazione e in alcuni casi la loro automazione. «Quest'ultimo aspetto era visto con pregiudizio da un settore che pone al centro la relazione umana. Ora invece, le mutate condizioni di contesto con il lavoro a distanza e l'adozione di strumenti come il cloud stanno facendo ripensare al modo in cui si lavora».

La tecnologia viene in aiuto anche sulla sostenibilità. Techsoup gestisce un hub per ricondizionare l'hardware, che viene poi venduto agli Ets a un costo inferiore a quello che si trova in rete. Techsoup ricondiziona circa duemila dispositivi all'anno a vantaggio di circa un migliaio di Ets. «C'è una dimensione green, di economia circolare - conclude Fraticelli - ma anche una dimensione di recupero delle persone con programmi di assunzione di personale fragile o svantaggiato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ONG & STARTUP

Cooperazione internazionale, modello open innovation

Alessia Maccaferri

Negli slum di Nairobi la plastica si può ridurre e riciclare. Lo sta dimostrando un'app di tracciamento dei rifiuti con blockchain che mette assieme i giovani, le scuole, le famiglie e i centri di riciclo. Nasce dall'incontro tra ValueBin, startup italiana di economia circolare e LiveinSlums, una ong di Milano. È uno dei frutti di Coopen, percorso di Innovazione per lo Sviluppo, programma promosso da Fondazione Cariplo e Fondazione Compagnia di San Paolo. «Coopen rappresenta l'applicazione di modelli di open innovation alla cooperazione internazionale e al modo in cui si approcciano le sfide dello sviluppo - spiega Cristina Toscano, project manager di Innovazione per lo Sviluppo - È un processo partecipativo iniziato da una manifestazione di interesse che ha selezionato una trentina di organizzazioni della società civile che lavorano in Africa. Con i loro operatori sia in Italia sia in Africa abbiamo organizzato dei tavoli di lavoro da cui sono emerse sfide, problemi paese». Poi sono state lanciate tre call per innovatori su economia circolare, alimentazione e agricoltura sostenibile, salute e benessere. Il tutto in collaborazione con una rete di soggetti che hanno esperienza di incubazione e accelerazione di startup come Cariplo Factory insieme a Jenga Lab, una rete di

esperti di Ict per lo sviluppo. Alle tre call hanno risposto 360 tra startup sia africane sia italiane, gli innovatori, le pmi innovative. Il matching tra innovatori e organizzazioni ha portato alla realizzazione di 13 progetti finanziati da Innovazione per lo sviluppo. Tra questi una fabbrica mobile a impatto zero nel Comune di Ronkh in Senegal per essiccare e confezionare i prodotti ortofrutticoli (Fondazione Engim, Ente Nazionale Giuseppini del Murialdo, e Mobique Srl), sensori per il tracciamento del bestiame in Kenya (Mani Tese e GenePlus Global).

Fondamentale per la buona riuscita dei progetti la facilitazione del dialogo questi mondi spesso distanti, l'innovazione e le ong. «Abbiamo un ruolo di traduzione e di mediazione perché il terzo settore non è abituato a dialogare con startup, imprese e innovatori. Molto del lavoro che facciamo è fare vedere loro i benefici delle collaborazioni, gli obiettivi e la possibilità di scalare in un'ottica di partnership di lungo periodo» spiega Francesca Oliva, focal person per energia e iniziative di impresa sociale di Fondazione Avsi, la ong che è partner tecnico di Coopen e allo stesso tempo beneficiaria di un progetto specifico. «Nel nostro caso, per esempio, grazie alla collaborazione con una startup stiamo fornendo ai coltivatori ugandesi dei fertilizzanti - racconta Oliva - che sono biologici e che hanno prezzo più bassi di quelli del mercato». Così, grazie all'incontro tra Avsi e Marula Proteen, gli agricoltori acquistano fertilizzanti e mangimi per gli animali prodotti utilizzando i rifiuti organici che vengono trasformati attraverso un insetto chiamato "mosca soldato". In questo modo Avsi aiuta anche la startup ugandese, che coinvolge le comunità locali, a validare un modello di business e Proteen aiuta Avsi a validare un prodotto che può essere utile anche in altri paesi.

Per dialogare con l'ecosistema delle startup e degli incubatori africani Co-

pen ha scelto come partner BeEntrepreneurs, associazione di promozione sociale di Bologna, che si avvale di una trentina di giovani volontari. «Dal 2017 abbiamo questo progetto Startup Africa Roadtrip focalizzato ogni anno su un paese diverso - spiega Andrea Censoni, presidente e cofondatore di BeEntrepreneurs - Il nostro obiettivo è identificare realtà aziendali medio-grandi italiane che hanno interesse o presenza di business in Africa orientale. E poi, grazie al nostro network locale, andiamo a identificare nell'ecosistema delle startup africane gli innovatori più interessanti». Così è iniziata la collaborazione con Primo Venture Sgr, che investe in startup e Fondazione Lastminute. Grazie al loro supporto economico e di competenze, vengono sostenuti innovatori nelle fasi di sviluppo iniziale per innovare modelli di business tradizionale. I finanziatori italiani hanno anche una visione strategica di progettualità che può avere ricadute in termini di coprogettualità sul business.

D'altra parte «a differenza degli Obiettivi del millennio che erano visti in relazione ai paesi poveri, l'Agenda 2030 ha obiettivi globali, rivolti a tutti. Per questo c'è un apporto maggiore, in termini di innovazione, da parte dei paesi occidentali, sia privati sia istituzioni, che mettono in campo tecnologie, competenze e finanza» aggiunge Oliva.

È il caso dell'indice di giustizia ambientale frutto dell'apporto di conoscenze di Fondazione Isi, l'istituto torinese che ha messo a disposizione il suo team di data scientist. «La giustizia ambientale è uno dei nostri temi forti - spiega Elias Gerovasi, responsabile progettazione & innovazione di Mani Tese - Il problema è che fino a oggi esisteva una casistica ma non una modalità di misurazione. Quindi abbiamo deciso di colmare questa lacuna». La ong, che opera in Africa, ha stretto un'alleanza con Fondazione Isi e ora realizzerà il

progetto grazie a Fondazione Cariplo. «Per noi rappresenta uno straordinario strumento non solo di conoscenze ma di advocacy per fare pressione sul tema a tutti i livelli» aggiunge Gerovasi. Una piattaforma, un report annuale e una serie di approfondimenti aiuteranno a comprendere la situazione nei diversi paesi in tema di giustizia ambientale, definita come eguale protezione dai rischi ambientali e di salute pubblica per tutte le persone, senza distinzione di etnia, reddito, cultura e classe sociale.

In generale, resta aperta la questione della misurazione dell'impatto dei progetti delle ong sul campo. Questione che va ben oltre la normale attività di rendicontazione a fine progetto. Per un programma strutturato come Coopen la valutazione è stata inclusa nel design del progetto. Ma non sempre è così. «Il problema è che per fare valutazioni, che possano essere messe a sistema, servono delle dimensioni di progetto e dei valutatori a livello alto e con costi elevati. Quindi le istituzioni devono mettere a budget i fondi adeguati per fare le valutazioni a questo livello, altrimenti le valutazioni che possono fare le ong sul loro singolo progetto non sono scientificamente valide per una scala più ampia» commenta Oliva.

Programmi come Coopen rappresentano anche una forte azione di *capacity building* sul campo verso le ong; allo stesso tempo con la crescente domanda si rafforza l'offerta di formazione in ambito sociale. Come mostra ImpactSkills, la startup innovativa a vocazione sociale che eredita l'esperienza decennale di Ong 2.0, un gruppo di esperti nutrito da enti di innovazione e ong. Nei mesi scorsi ImpactSkills si è configurata come piattaforma che si rivolge sia agli enti del terzo settore e i loro operatori sia a giovani che vogliono avvicinarsi al sociale, soprattutto alla cooperazione internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6

LE PRIORITÀ
E LE ALLEANZE
NECESSARIE

ATTIVITÀ

Cresce il settore della tutela dei diritti e dell'ambiente

Daniela Russo

Tra le principali caratteristiche del terzo settore c'è l'ampia trasversalità degli ambiti in cui operano le diverse anime che lo compongono. Leggendo i dati, emerge uno scenario dai contorni definiti. In Italia, lo sport rappresenta il settore che vanta il maggior numero di realtà attive nel 2019, anno di riferimento dell'ultimo Censimento permanente delle istituzioni non profit dell'Istat. Nel pre-pandemia, infatti, in questo campo opera il 33,1% delle 362.634 istituzioni non profit italiane, ma rispetto al 2018 si registra un calo dell'1,7 per cento.

Seguono, per numero di realtà attive, i settori delle attività culturali e artistiche (16,9%), di quelle ricreative e di socializzazione (13,6%), dell'assistenza sociale e protezione civile (9,5 per cento). Rispetto al 2018, le istituzioni non profit che crescono di più sono quelle attive nei settori della tutela dei diritti e attività politica (+9,3%), delle altre attività (+8,6%) e dell'ambiente (+8,2 per cento).

Le organizzazioni di volontariato

operano soprattutto nei settori di intervento tradizionale: assistenza sociale e protezione civile (41,8%) e sanità (24,6%). Le onlus, invece, sono più presenti nella cooperazione e solidarietà internazionale (17,5%), oltre che nel settore dell'assistenza sociale e protezione civile (42,4 per cento). In quest'ultimo ambito e nel campo dello sviluppo economico e coesione sociale sono attive anche numerose imprese sociali, che rappresentano rispettivamente il 44,2% e il 32,9 per cento. Nell'istruzione e ricerca, invece, le imprese sociali pesano per il 9,7 per cento. Le associazioni di promozione sociale svolgono prevalentemente attività culturali e artistiche (38,8%) e ricreative e di socializzazione (32,6 per cento). Infine, gli ambiti che caratterizzano maggiormente le altre istituzioni non profit sono le attività sportive (42,7%) e gli altri settori (16,4 per cento).

Anche sul fronte dell'occupazione si registrano differenze importanti a seconda del campo di riferimento. I dipendenti crescono di più nelle realtà della filantropia e promozione del volontariato (+12,2%) e della tutela dei diritti e attività

TENDENZE

Un terzo delle non profit opera nello sport

Ma l'Istat rileva che tra il 2018 e il 2019 sono cresciute dell'8,2% le non profit che si occupano di ambiente (foto Imagoeconomica)



politica (+4,2%) mentre diminuiscono in quelli della cooperazione e solidarietà internazionale (-5,0%), della religione (-1,8%) e delle attività culturali e artistiche (-1,8 per cento). La distribuzione del personale dipendente è concentrata in pochi settori: assistenza sociale (37,4%), sanità (21,9%), istruzione e ricerca (14,9%) e sviluppo economico e coesione sociale (11,9 per cento).

Gli ambiti di intervento delle realtà solidali sono numerosi e molto diversi tra loro. Varie sono, ad esempio, le realtà che operano in ambito welfare. Il terzo settore ricopre con frequenza crescente un ruolo importante nella cura della persona: bambini, anziani, disabili e non solo. Le organizzazioni che si occupano di arte e cultura, invece, operano nell'ambito sociale che riguarda la tutela e la valorizzazione del patrimonio artistico, storico e culturale, oltre che la promozione delle attività culturali e artistiche.

I prossimi paragrafi si soffermeranno su due campi destinati ad assumere un ruolo sempre più rilevante per tutto il comparto. È il caso dell'immigrazione, che pone sfide sempre più ambiziose e dove opera una eterogenea compagine di realtà, alcune promosse dagli stessi migranti. L'assistenza spazia dalla difesa dei diritti all'intercultura, dalle attività assistenziali-sanitarie alla formazione, senza tralasciare gli interventi e le azioni di sensibilizzazione sul tema della regolarizzazione del lavoro dei cittadini stranieri o le operazioni finalizzate ai salvataggi in mare. Anche la sostenibilità è destinata a rivestire una crescente centralità nella quotidianità del terzo settore, nelle sue diverse sfaccettature: dall'ambiente alla parità di genere, dall'integrazione della diversità alla diffusione di un nuovo modello economico basato sulla circolarità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le attività

Istituzioni e dipendenti in valori assoluti. Anno 2019

	ISTITUZIONI	DIPENDENTI *
Attività culturali e artistiche	61.186	21.479
Attività sportive	120.106	19.790
Attività ricreative e di socializzazione	49.138	11.266
Istruzione e ricerca	14.059	128.344
Sanità	13.298	188.506
Assistenza sociale e protezione civile	34.380	324.192
Ambiente	5.930	2.165
Sviluppo economico e coesione sociale	6.678	102.678
Tutela dei diritti e attività politica	6.340	3.291
Filantropia e promozione del volontariato	4.030	2.483
Cooperazione e solidarietà internazionale	4.550	3.900
Religione	17.070	9.976
Relazioni sindacali e rappresentanza interessi	23.956	39.044
Altre attività	1.913	4.805
TOTALE	362.634	861.919

(*) Nel caso di istituzioni che svolgono più attività, la variazione dei dipendenti può riguardare il settore d'attività secondario e non quello prevalente. Fonte Istat 2019

ACCOGLIENZA

Oltre 800mila (e in calo) i migranti beneficiari

Daniela Russo

«La società civile organizzata svolge un ruolo chiave nell'assicurare una prospettiva sociale e un valore aggiunto alle politiche di immigrazione dell'Ue. La società civile, con il suo sostegno ai rifugiati e ai migranti, contribuisce anche a rendere più umana la gestione della crisi migratoria e ad assicurare l'efficace integrazione dei nuovi arrivati». Alla luce di queste considerazioni del Comitato economico e sociale europeo, il ruolo svolto dal terzo settore in questo ambito assume primaria importanza. Nel 2020, secondo il "Registro delle associazioni e degli enti che operano a favore dei cittadini migranti", gestito dalla Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, le realtà iscritte alla Prima (integrazione sociale degli stranieri) e alla Seconda (emersione, protezione e assistenza di vittime di tratta e grave sfruttamento) sezione sono rispettivamente 774 (-15 rispetto al 2019) e 157 (+10 rispetto al 2019).

Si tratta, nella maggior parte dei casi di enti iscritti anche a registri, albi o anagrafi delle associazioni che operano nel terzo settore, tanto che dall'analisi di gennaio 2021, a pochi mesi dal decreto istitutivo del Registro Unico Nazionale del Terzo Settore, il 30,1% delle as-

soziazioni della Prima sezione e il 36,3% della Seconda risultano iscritte anche a registri destinati a confluire automaticamente nel Runtis, operativo dallo scorso 23 novembre.

Le associazioni e gli enti della Prima sezione, nel 2020, hanno realizzato 3.582 progetti (erano 3.904 nel 2019), con una media di circa 4,6 iniziative per associazione. Il principale ambito di attività è l'assistenza sociale: dalla gestione di strutture di accoglienza dei migranti e dei servizi correlati all'attivazione di sportelli informativi, legali e di mediazione relativi alle singole iniziative. Seguono i 1.384 progetti dedicati alle attività di formazione e di sostegno alla scolarizzazione dei minori migranti. Infine, si occupa di inserimento lavorativo oltre un terzo delle iniziative. I beneficiari sono poco più di 800mila, con una riduzione del 20% rispetto all'anno precedente, conseguenza della pandemia e delle difficoltà incontrate dalle associazioni nello svolgimento delle attività. Il 14% è rappresentato da minori.

Le associazioni della Seconda sezione del Registro, invece, realizzano 313 progetti attinenti alla protezione e assistenza sociale della popolazione migrante, con una media di circa 2 progetti per associazione. Nel 2019 sono stati censiti 300 progetti. Il principale ambito di attività (81% dei progetti) è rappresentato dagli "Interventi di assistenza sociale", per l'emersione, l'accoglienza e il sostegno le donne vittime di tratta. Il secondo (40%) riguarda la voce "Lavoro": orientamento per la ricerca del lavoro e servizi di accompagnamento. A seguire, tra gli altri interventi che ricorrono più frequentemente, troviamo la consulenza e l'accompagnamento ai servizi legali e l'accompagnamento ai servizi sanitari territoriali. I beneficiari sono oltre 300mila, in linea con il dato relativo all'anno precedente, e i minorenni sono meno del 5 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SVILUPPO SOSTENIBILE

Agenda 2030, in gioco la propensione a fare rete

Daniela Russo

Il terzo settore svolge un ruolo sempre più rilevante anche riguardo gli obiettivi di sviluppo sostenibile definiti dall'Agenda 2030 dell'Onu. È quanto mette in luce "Il Terzo settore e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile", analisi promossa dal Forum del Terzo Settore, organismo a cui aderiscono 94 reti nazionali, a cui fanno riferimento 158.567 enti presenti e operanti in tutto il territorio nazionale.

Dallo studio, che ha coinvolto 60 soci ed è relativo all'anno 2018, emerge che una rete di enti non profit aderente al Forum è impegnata mediamente in ben nove obiettivi di sviluppo sostenibile (dato in linea con i risultati della prima rilevazione del 2017) e 34 attività diverse, oltre il 50% delle reti invece è impegnato nel conseguimento di almeno 10 o più obiettivi. Dati che si traducono nella conferma della capacità di queste realtà di intervenire contemporaneamente su più verticali dello sviluppo sostenibile, valorizzando la natura intrinseca di interconnessione propria dell'Agenda 2030. Le attività realizzate, nel corso dell'anno in esame, sono state complessivamente 57mila, con il coinvolgimento di oltre 14 milioni di persone, raggiunte dalle iniziative promosse.

Tra le principali evidenze del report merita una riflessione l'aspetto legato alla capacità degli enti non

profit di fare rete. Il 57,2% del campione, infatti, realizza oltre il 50% dei propri progetti, attività e iniziative in partenariato con altri soggetti, indipendentemente dalla loro tipologia, privilegiando però altri enti del terzo settore (33,4 per cento). Un aspetto da non sottovalutare perché il concetto di partnership rappresenta proprio uno dei principi cardine dell'Agenda 2030 che si fonda sulle 5 P (Persone, Pace, Prosperità, Pianeta e Partnership), oltre a essere uno dei goal stabiliti, il numero 17 (Rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale).

Tutti i goal vedono operative almeno una o più reti nazionali aderenti al Forum: si va da un minimo di nove enti per l'obiettivo 6 (acqua pulita e servizi igienico-sanitari), a un massimo di 51 enti per l'obiettivo 11 (città e comunità sostenibili).

Nel dettaglio, l'impegno maggiore si ritrova nel perseguimento degli Obiettivi di sviluppo sostenibile 11 (Città e Comunità Sostenibili), 3 (Salute e Benessere), 4 (Istruzione di Qualità), 10 (Ridurre le Diseguaglianze) e 16 (Pace, Giustizia e Istituzioni Solide), con percentuali tra l'85 e l'80 per cento. Quello minore nel perseguimento degli SdgS 6 (Acqua Pulita e Servizi Igienico-Sanitari), 14 (Vita sott'Acqua) e 15 (Vita sulla Terra), rispettivamente con le seguenti percentuali: 15%, 30% e 30 per cento.

Sintetizzando i risultati del questionario, quindi, è possibile affermare che il terzo settore si caratterizza per l'impegno nella costruzione di territori sostenibili, nella riduzione delle diseguaglianze e nell'erogazione di servizi idonei a rispondere all'accrescimento delle competenze di base (salute e istruzione) necessarie per l'attivazione di processi capaci di rendere la società maggiormente generativa, inclusiva e sostenibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARTNERSHIP

Alleanze virtuose a partire dai territori

Daniela Russo

Collaborazione, questa la chiave per far crescere il terzo settore. Alleanze e sinergie nell'interesse dei territori, sempre più protagonisti delle azioni e delle iniziative promosse, delle persone, delle missioni. Una rete che non può prescindere da attori eterogenei, che spaziano dalla finanza all'impresa, dalle fondazioni di origine bancaria a quelle di comunità.

La pandemia ha posto l'accento sulla necessità di collaborare, anche mettendo a dura prova la quotidianità delle realtà che compongono il terzo settore, e ha reso evidente quanto una solida rete di interlocutori possa moltiplicare i benefici raggiunti con le azioni messe in campo. Le partnership, quindi, assumono un ruolo sempre più strategico per un comparto che sta attraversando una stagione di importanti trasformazioni. Le alleanze sociali, promosse spesso proprio dai soggetti attivi nel terzo settore, rappresentano modalità emergenti nelle configurazioni organizzative che offrono risposte ai bisogni sociali attraverso l'erogazione di interventi e servizi alla persona: connettendo attori pubblici, privati e di terzo settore in azioni congiunte che non sarebbero realizzabili dai singoli stakeholder.

Se il legame tra enti non profit e fondazioni di origine bancaria è consolida-

to, quello con le imprese, sempre più impegnate in interventi di responsabilità sociale, è una direzione nuova e di grande interesse. Grazie alla collaborazione con le prime e con il Governo, a fine aprile 2016, ad esempio, è stato siglato un Protocollo d'Intesa per la gestione del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, destinato «al sostegno di interventi sperimentali finalizzati a rimuovere gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che impediscono la piena fruizione dei processi educativi da parte dei minori».

Le aziende, invece, dalle più grandi alle più piccole, guardano con attenzione ai territori e alle comunità di riferimento, come dimostrano non solo i numeri delle iniziative legate alla responsabilità sociale di impresa, ma anche quelli in crescita delle realtà produttive che scelgono di adottare la forma giuridica di società benefit (integrando nel proprio oggetto sociale, oltre agli obiettivi di profitto, il proposito di avere un impatto positivo sulla società e sulla biosfera) e/o conseguire la certificazione B Corp (Benefit Corporation) e/o elaborare un bilancio di sostenibilità.

Ma le novità non si limitano a questi aspetti. La riforma del terzo settore, infatti, guarda all'imprenditoria sociale e all'*impact investing*. Nuove opportunità per attrarre capitali, remunerare gli investimenti, costruire strumenti di finanziamento innovativi a supporto del social business. Il *social impact investment*, in modo particolare, rappresenta una possibile leva per lo sviluppo delle realtà del terzo settore ed è sempre più rilevante nel dibattito europeo. Tra le espressioni più interessanti di questo nuovo modello di finanza capace di coniugare rendimenti e impatto sociale, ci sono i *social impact bond* (Sib): tra il 2008 e il 2018, secondo il report «Social Impact Investment. Best Practices Recommendations for the Next Generation» a cura della Commissione per

l'Occupazione e gli Affari Sociali dell'Unione europea, in tutto il vecchio continente (compreso il Regno Unito) sono stati lanciati 109 Sib, con una raccolta superiore ai 350 milioni di euro e impatto diretto su quasi 750mila vite di cittadini europei.

Più in generale, lo strumento dell'*impact investing* consente di innovare le politiche di welfare adottando gli strumenti propri dell'innovazione sociale e attribuendo un ruolo primario ai policy maker. A questi soggetti spetta il compito di realizzare un ecosistema pronto a incentivare la diffusione dell'innovazione sociale grazie al superamento della tradizionale separazione di ruoli e responsabilità tra settore pubblico, settore privato e terzo settore e alla nascita di nuovi modelli di azione costruiti a partire da partnership pubblico-private.

Come evidenzia il report «Progettare l'innovazione sociale» a cura di PwC e Human Foundation, attraverso queste alleanze «è possibile valorizzare peculiarità e potenzialità dei diversi attori coinvolti: il settore pubblico vede ridurre l'ammontare delle risorse da destinare alle politiche di welfare; il settore privato amplia il portfolio dei suoi investimenti innovando le proprie politiche di investimento a favore di modelli innovativi orientati all'impatto; il terzo settore vede riconosciute le proprie conoscenze e rafforzate le proprie competenze manageriali; la cittadinanza viene coinvolta nel disegno delle politiche e beneficia di modelli di intervento più efficaci».

Dopo esserci soffermati sulle opportunità offerte alla crescita del terzo settore dall'innovazione sociale generata dagli investimenti a impatto, passiamo ora ad approfondire le alleanze possibili che lo vedono impegnato nel dialogo con le fondazioni di origine bancaria e le imprese.

COMUNITÀ

Assieme alle fondazioni per la coesione sociale

Daniela Russo

La pandemia ha consolidato il legame tra gli enti del terzo Settore e le fondazioni di origine bancaria, entrambi impegnati a lavorare per garantire la coesione sociale e caratterizzati da una profonda conoscenza dei bisogni delle comunità. Anche nel 2020 le fondazioni si sono dimostrate attente e partecipi ai bisogni dei territori. Secondo i dati del XXVI Rapporto sulle fondazioni di origine bancaria dell'Acri (Associazione di Fondazioni e Casse di Risparmio), le erogazioni complessive sono state pari a 949,9 milioni di euro, in aumento del 4,3% rispetto all'anno precedente, per 19.528 interventi. Nella graduatoria degli importi erogati il settore Arte, Attività e Beni culturali (23,2%) si riconferma al primo posto, seguito da Volontariato, Filantropia e Beneficenza (15,3%) e da Ricerca e Sviluppo (11,9%). Tuttavia, il primo e il terzo settore registrano un decremento percentuale rispetto all'anno precedente (rispettivamente -8,4% e -13,6%), contro l'aumento del 11,4%, delle erogazioni nel settore Salute Pubblica (al settimo posto).

Tra le iniziative promosse per far fronte all'emergenza pandemica, c'è Iniziativa Sollievo: ideata e realizzata da Acri per dare vita a un'azione collettiva che affrontasse una criticità di rilievo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

nazionale, guardando già al post-emergenza. Destinatari dell'intervento sono stati gli enti del terzo settore, duramente colpiti dagli effetti dell'emergenza sanitaria e del conseguente lockdown. Nasce così il Fondo di garanzia rotativo dedicato a finanziamenti alle organizzazioni di Terzo settore (fino a 100mila euro e una durata massima di 11 anni), a cui è stato affiancato un Fondo di copertura degli oneri finanziari per abbattere l'onerosità connessa ai finanziamenti stessi. Il Fondo di garanzia ammonta a 5 milioni di euro (grazie all'«effetto leva» consente di disporre di un plafond di finanziamenti pari a 25 milioni di euro), il Fondo interessi a 500mila euro. L'erogazione del credito è stata affidata a Intesa Sanpaolo, che ha affiancato a questi strumenti il proprio Fondo per la Solidarietà e lo Sviluppo. A maggio 2021, le organizzazioni che hanno avuto accesso al fondo sono 507 per un totale di finanziamenti erogati di 27,5 milioni di euro.

Proprio con il supporto e la collaborazione delle organizzazioni del terzo settore, le fondazioni hanno attivato, in tutta Italia, in piena pandemia, iniziative di sostegno rivolte ad anziani, senzatetto, famiglie in condizione di povertà e, soprattutto, bambini che, privati delle loro ore di lezione a scuola, rischiavano di interrompere il loro processo di apprendimento. Sono oltre 150 le iniziative afferenti a 53 fondazioni promosse per contrastare gli effetti dell'emergenza sanitaria, per un valore di circa 84,5 milioni. Si tratta in buona parte di attività realizzate in partenariato con il terzo settore e/o con soggetti privati, destinate o direttamente a cittadini fragili e famiglie colpite dalle conseguenze della pandemia e dalla crisi economica e a specifici soggetti vulnerabili o a enti del terzo settore, servizi sanitari ed enti pubblici.

Non solo pandemia, il report 2020 dell'Acri guarda al futuro: «I soggetti

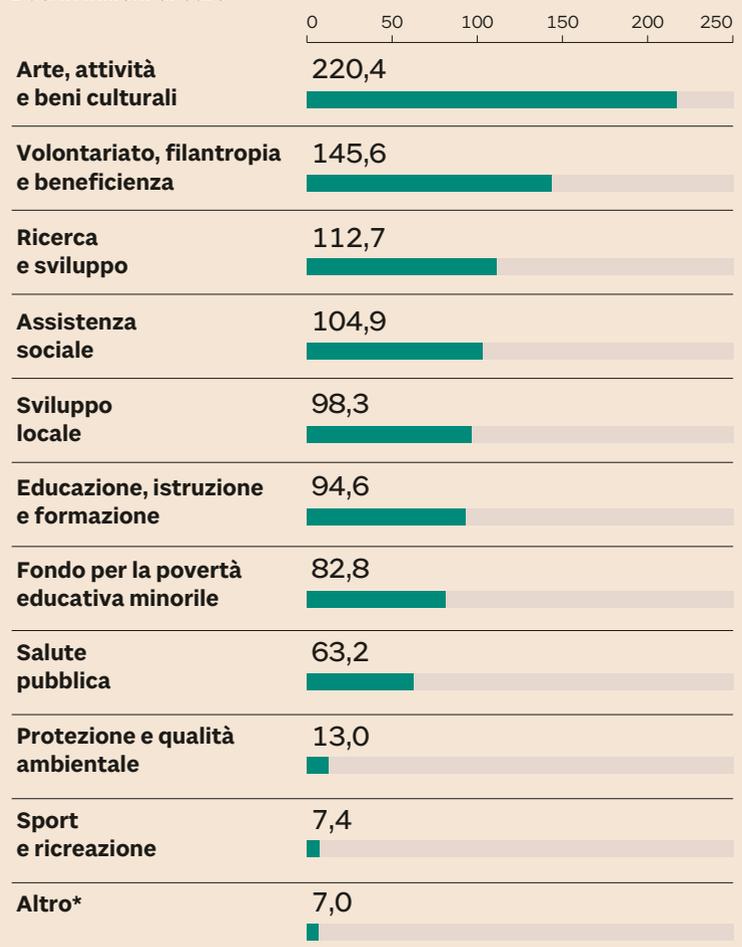
filantropici – si legge - e in particolare le Fondazioni di origine bancaria, possono utilizzare la leva delle proprie risorse per assumere il ruolo di promotori di alleanze territoriali che coinvolgono terzo settore, amministrazioni locali e luoghi di studio e di ricerca. Questo tipo di riflessioni si innestano in un dibattito che mira a costruire relazioni con il terzo settore su basi più solide e stabili rispetto a quelle che riguardano un singolo progetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le erogazioni delle fondazioni

Gli importi erogati nel 2020 per settore

Dati in milioni di euro



* sono compresi i settori minoritari: Famiglia e valori connessi, Diritti civili, Religione e sviluppo spirituale, Prevenzione della criminalità e sicurezza. Fonte: Acri

CSR

Responsabilità sociale, più imprese si impegnano

Daniela Russo

Il mondo delle imprese riveste un ruolo sempre più rilevante nello scenario delle collaborazioni e delle alleanze del terzo settore. La responsabilità sociale d'impresa, si legge sul portale Italia non profit, «è l'integrazione volontaria da parte di un'azienda profit dell'impatto sociale ed ambientale nelle attività commerciali e nelle relazioni, formali e informali, con gli stakeholder (interni e esterni). [...] Gli ambiti nei quali le imprese investono di più sono: sicurezza ambientale, miglioramento delle condizioni di lavoro interne e sviluppo della comunità locale. È su questo ultimo ambito che possono trovare spazio gli enti non profit».

Le imprese socialmente responsabili attivano spesso rapporti con le organizzazioni non profit e ne sostengono le attività non solo economicamente, ma anche attraverso il trasferimento di beni, servizi e competenze. Le donazioni a enti di terzo settore del proprio territorio di riferimento diventano sempre più spesso prassi consolidata, per le aziende che scelgono di condividere con la comunità esterna di riferimento il proprio valore.

L'interesse per il territorio e per le persone che lo vivono e lo animo, per il loro sviluppo e il conseguente benessere, diventa terreno comune d'azione per imprese e terzo settore.

Il IX Rapporto Socialis sulla Rsi evidenzia come questa rappresenti un trend in crescita nelle imprese di medie e grandi dimensioni (con almeno 80 dipendenti). La cultura e la pratica aziendale della responsabilità sociale vedono un coinvolgimento attivo delle imprese italiane cresciuto quasi del 50% in 18 anni, in particolare appaiono molto diffuse e in consolidamento progressivo le azioni e iniziative di attenzione ai dipendenti.

Il territorio di riferimento diventa sempre più importante per le imprese. Nel 2019, infatti, il contesto aziendale resta il principale ambito di riferimento delle azioni di Rsi, subito seguito dal territorio vicino alla sede dell'impresa e, con percentuali minori, sul territorio italiano. Dal 2015 si conferma l'allontanamento da investimenti e donazioni in paesi lontani, più poveri o in difficoltà, e si concentra l'impegno sul territorio di prossimità o quanto meno sul territorio nazionale. Una scelta dettata dalla consapevolezza che la Rsi rappresenta uno strumento per costruire relazioni positive e curare la *reputation* dell'impresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imprese e la Csr

Le aziende che hanno investito in iniziative di responsabilità sociale



Fonte: Rapporto Socialis

7

OCCUPAZIONE,
LA CRESCITA
NON SI FERMA

DINAMICHE ANTICICLICHE

Il lavoro regge l'urto delle crisi, compresa la pandemia

Silvia Pochettino

l'occupazione nel terzo settore resiste anche durante la pandemia. È questo il dato che si può ricavare dall'ultimo Censimento delle Istituzioni non profit realizzato dall'Istat e presentato nel mese di ottobre scorso. Un trend in crescita in realtà da quasi due decenni, dal 2001 al 2019 il numero dei lavoratori del non profit è passato da 488.523 a 861.919 lavoratori (il 6,9 % rispetto ai lavoratori delle imprese) con un incremento del 76%, senza contare gli italiani che partecipano ad attività associative in forma volontaria e gratuita che, secondo la ricerca condotta dalla Fondazione Astrid e la Fondazione per la Sussidiarietà in collaborazione con il Cnel («Una società di persone? I corpi intermedi nella democrazia di oggi e di domani», Il Mulino, 2021) sono ben 10,5 milioni, vale a dire uno su cinque tra chi ha più di 14 anni.

Insomma non stiamo parlando di un ambito residuale, ma un settore che nel tempo ha assunto sempre più un ruolo trainante nel nostro paese. E che oggi si dimostra resiliente an-

che in piena pandemia.

Infatti, nonostante secondo i dati Istat le giornate lavorative siano calate drasticamente nel periodo del lockdown, come d'obbligo, e molti enti abbiano fatto ricorso alla cassa integrazione, il settore ha sostanzialmente tenuto in particolare in alcuni ambiti, come l'assistenza sanitaria e sociale che sono risultati fondamentali per far fronte all'emergenza.

«Già nel 2011, nel pieno degli effetti della crisi economica del 2008, si registrava un comportamento anticiclico del settore non profit. - spiega Massimo Lori, Responsabile del Registro statistico delle istituzioni non profit dell'Istat- Questo perché il settore segue una logica diversa da quella dell'economia classica, è basato su principi solidaristici e comunitari, che nei momenti di crisi acquisiscono particolare rilevanza. Nello scenario post pandemico questi aspetti continueranno a essere di primaria importanza».

In questo senso c'è una forte attesa anche da parte della popolazione italiana: nella ricerca del Cnel sette italiani su 10 sostengono che le associazioni gio-

SUL CAMPO

La costruzione di una smart grid fotovoltaica in Mozambico grazie al progetto Illumina di Fondazione Avsi per la comunità locale



cheranno un ruolo chiave nella ripartenza dopo la pandemia, in particolare negli «auti alle famiglie in difficoltà economica (52,9%)», «assistenza agli anziani» (39,7%), «sostegno alla ricerca di un lavoro» (34,3%).

Il problema resta la visione che si ha del non profit, come commenta Carola Carazzone, segretario generale Assifero (Associazione Italiana Fondazioni ed Enti Filantropici) e presidente Dafne: «Se continuiamo a pensare il terzo settore come fornitore di servizi a basso costo per raggiungere le persone che lo Stato non riesce a raggiungere non andremo lontano. Piuttosto siamo di fronte a un settore in crescita su cui investire in quanto change maker per la costruzione di un paese diverso».

Ma non tutto è lineare, il contrarsi delle risorse economiche ha colpito particolarmente alcuni ambiti del non profit, come la cooperazione internazionale che ha registrato un -5% di occupati già nel biennio 2018-2019 «a dimostrazione di un paese ripiegato su se stesso» o le associazioni sportive, che durante la pandemia hanno visto completamente bloccate per molti mesi le loro attività (al 95% svolte da volontari).

Nonostante tutto la crescita, però, continua, in particolare nelle regioni del Sud Italia (+25,4% dal 2015). «Il mezzo-giorno è l'area del paese che ha maggiore dinamicità in questo settore - spiega ancora Massimo Lori - anche se la percentuale di occupati in relazione alla popolazione rimane ancora sostanzialmente bassa rispetto alle regioni del nord».

I diversi ambiti del non profit poi hanno livelli di occupazione molto differenti a rappresentare le molte anime che questo immenso arcipelago ha al suo interno: mentre alcuni settori (come lo sport, le attività culturali, ricreative e di socializzazione) sono gestiti nella quasi totalità da volontari (si va dal 91 al 95,5%) altri come lo sviluppo economico, l'istruzione, la ricerca e la sanità im-

piegano nella maggioranza dei casi anche più di dieci dipendenti per ente. Nel 2019, come l'anno precedente, si è registrata una diminuzione del numero di cooperative sociali attive in Italia (-1,7%) ma una crescita dell'occupazione nelle cooperative stesse che, da sole, occupano il 53% dei lavoratori del terzo settore. Parliamo quindi di enti sempre più grandi, con processi organizzativi e gestionali complessi che molto si avvicinano a quelli delle aziende.

Ma qual è l'identikit del lavoratore del terzo settore? Colpisce un dato su tutti: la quota di donne è molto superiore a quella degli uomini (72,3% contro 27,7%) e il 60,4% è assunta part time. Un settore a conduzione femminile dunque, che riesce a conciliare i tempi di vita e di lavoro? Drastico il commento di Carola Carazzone. «Non è un dato per niente positivo, se pensiamo che appena il 30% delle donne ha ruoli di leadership, o siede nei consigli di amministrazione. Piuttosto le donne accettano retribuzioni inferiori e il part time nasconde spesso lavori a tempo pieno malpagati; la conciliazione dei tempi di vita si fa con l'accesso a servizi adeguati e un'equa distribuzione dei carichi, non con il part time delle donne».

Donne che, tra l'altro, risultano particolarmente istruite. I dipendenti delle istituzioni non profit infatti presentano in media livelli d'istruzione superiori rispetto a quelli impiegati dalle imprese: i laureati sono il 32,7% (14,4% nelle imprese), mentre i lavoratori con al più un attestato di scuola secondaria di primo grado (licenza media) sono il 21,13% a fronte di un 34% nelle imprese.

Ciononostante non parliamo di un settore giovanile o transitorio, la durata dei contratti nel non profit è lunga e l'età media si attesta tra i 30 e i 50 anni con ben un 34% di over 50. A testimoniare che la motivazione al lavoro sociale resta più forte dell'entità della retribuzione.

Founder di ImpactSkills

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FABBISOGNI PROFESSIONALI

Il mismatch tra domanda e offerta di lavoro

Silvia Pochettino

A oggi manca uno studio nazionale sui fabbisogni professionali del terzo settore; gli studi esistenti realizzati da Unioncamere analizzano le imprese iscritte al Registro gestito dalle Camere di Commercio, quindi, a rigore, il solo mondo profit. Tuttavia «con l'entrata in vigore del Registro Unico Nazionale del Terzo Settore, sarà possibile effettuare studi analoghi sul non profit, ambito che ci interessa moltissimo. - sostiene Claudio Gagliardi, vice presidente di Unioncamere - Già oggi in realtà c'è una parte di coincidenza tra i due settori ed è quella delle 16mila imprese sociali che pur appartenendo al terzo settore sono iscritte anche alle Camere di Commercio».

Da questo campione si possono ricavare alcune evidenze, secondo Gagliardi: «Se ci concentriamo su alcuni ambiti di operatività quali assistenza, sanità e istruzione ne emerge un significativo mismatch tra domanda e offerta, che rispecchia quello che si riscontra anche a livello pubblico e privato; nell'ambito delle figure socio assistenziali, assistenza alla disabilità, tecnici della riabilitazione, professioni infermieristiche ma anche in parte mediche. Riguardo l'istruzione la pandemia ha messo in luce molti limiti del sistema, il travaso di professionalità in questo ambito dal terzo settore alle istituzioni pubbliche è fondamentale».

Il confine tra profit e non profit a livello occupazionale e di competenze appare sempre più labile, non solo perché la rapida crescita del grande mondo delle startup a impatto sociale ha creato una nuova terra di mezzo, in cui profitto e impatto sociale si coniugano e non confliggono - almeno in teoria -, ma anche perché entrambi gli ambiti ricavano grandi vantaggi dalla collaborazione reciproca. «È un'evoluzione molto positiva quella che si registra nella collaborazione tra profit, non profit e tra questi due e le istituzioni pubbliche: il terzo settore ha la straordinaria capacità di "leggere" il territorio e individuarne i nuovi bisogni, ma l'integrazione con il mondo profit può fornire modelli organizzativi e manageriali che portano a una maggiore sostenibilità economica, sociale e ambientale e, perché no, più risorse finanziarie».

Ci sono alcune competenze trasversali che oggi assumono sempre più importanza nei diversi ambiti, il project management e la comunicazione in primis, ma anche soft skills, quali competenze relazionali, solidaristiche, di resilienza e gestione dello stress di cui il terzo settore è uno straordinario laboratorio, pur avendo ancora difficoltà nel valorizzarle e portarle a sistema, come sosteneva Federico Spazzoli già 10 anni fa nel suo libro «Il personale del non profit» (Maggioli Editore 2010). Poi ci sono le competenze digitali, pervasive di ogni operatività, che oggi diventano imprescindibili per quasi tutte le figure professionali. Qui la richiesta è elevatissima e l'offerta, ancora, scarsa. «La digitalizzazione è un tipico ambiente *win-win* tra profit e non profit - continua Gagliardi - le aziende da tempo lavorano in questo ambito e possono aiutare gli enti a fare il balzo richiesto dal tempo presente, ma allo stesso tempo il non profit aiuta a mantenere l'attenzione dell'evoluzione tecnologica sulla persona umana e in particolare sulle categorie più a rischio, come ad esempio gli anziani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SKILLS

Competenze, la sfida è imparare ad imparare

Silvia Pochettino

Essere un bravo project manager o essere un bravo project manager nel sociale non è esattamente la stessa cosa, così come essere un bravo comunicatore o un bravo comunicatore sociale. Comunicare la povertà, ad esempio, richiede capacità e rispetto di regole che non si insegnano nei master di digital marketing. Più in generale lavorare nel non profit richiede skills specifiche, come la capacità di “leggere” il territorio e le sue esigenze, individuare e valutare le strategie di impatto per la soluzione delle sfide sociali ma anche sviluppare la dimensione empatica e relazionale, l’attenzione alla persona, la capacità di operare in contesti multiculturali, talvolta rischiosi o di gestire il burnout derivante dal contatto frequente con situazioni di deprivazione. Senza tralasciare il management di organizzazioni spesso articolate o reticolari, che prevedono forme fluide di personale, come i volontari.

«Nella complessità in cui si realizza la missione del terzo settore siamo molto lontani dai tempi del “basta la buona volontà - spiega Mauro Giannelli, responsabile della formazione per il Forum del Terzo Settore - le competenze richieste sono multidisciplinari, di cittadinanza e manageriali». Ragione per cui negli ultimi anni quasi tutte le università si sono dotate di percorsi universitari e master ad hoc, co-

me l’Università di Padova che ha istituito la laurea in “Giurista del Terzo settore” o l’Università di Brescia, con “Economia sociale e imprese cooperative”, o ancora l’Università di Torino con i corsi in Cooperazione Internazionale o Economia del Terzo Settore, fino alla School of Management Bocconi che ha aperto un settore dedicato alla gestione del terzo settore. Tuttavia, in molti casi, gli enti non profit hanno sentito il bisogno di sviluppare i propri prodotti formativi, in larga misura focalizzati su ambiti circoscritti, di taglio pratico applicativo, per permettere agli operatori di acquisire quelle skills esperienziali e dell’apprendimento continuo che l’università difficilmente riesce a dare. Sono nate così una moltitudine di corsi e *academy* private, a volte di micro-dimensioni, che con la pandemia si sono dovute riconvertire online.

D’altra parte nell’infosfera, lo spazio ibrido dove vita fisica e digitale si compenetrano sono presenti opportunità di formazione come mai prima ci sono state nella storia, in gran parte fruibili in autonomia e gratuitamente. La vera sfida per il terzo settore è acquisire le nuove competenze dell’apprendimento, come sostiene Franco Amicucci («Apprendere nell’Infosfera» Franco Angeli 2021) «abilità digitali e sociali avanzate, disponibilità ad apprendere (e disapprendere vecchi schemi) per tutto l’arco della vita. Il potere del docente esperto di contenuti sta venendo meno perché i contenuti si trovano sempre più disponibili online, ma bisogna imparare a imparare, i nuovi docenti sono sempre più *learning coach*». Anche in questo il non profit può essere un laboratorio, per l’attenzione alla persona che lo caratterizza, e alcune esperienze pilota ci sono: il Forum del Terzo Settore, per esempio, ha creato la sua piattaforma di e-learning gratuita e un programma specifico di formazione e accompagnamento per i dirigenti delle Osc del sud Italia, finanziata dalla Fondazione con il Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STRATEGIE

Le ong hanno virato verso l'emergenza sanitaria

Silvia Pochettino

La cooperazione internazionale è un ambito del non profit che porta con sé alcune specificità, è la finestra sul mondo per il terzo settore italiano, si relaziona con paesi e culture molto diversi e spesso prevede progetti di complessità molto elevata. Ma la prima specificità che salta all'occhio è che, al contrario degli altri settori del non profit italiano, vi lavorano più uomini che donne: 56% di uomini a fronte di un 44% di donne secondo i dati di Open Cooperazione 2020, piattaforma di open data che aggrega i dati della maggioranza delle organizzazioni italiane. Percentuale che sale addirittura al 92% di uomini se si va a vedere il personale impiegato nei progetti sul terreno nei paesi del Sud del mondo. Insomma un ambito fortemente maschile e anche piuttosto precario, considerando, sempre secondo Open Cooperazione, che solo il 7% degli operatori ha un contratto a tempo indeterminato. Project manager, logisti, responsabili paese, ma anche comunicatori, fundraiser e amministratori restano tra le qualifiche più richieste.

Fino all'inizio della pandemia, anche qui si è sempre registrato un trend positivo di crescita, con un valore economico delle Ong italiane che supera il miliardo di euro, e un incremento del 19% sull'ultimo triennio. L'occupazione è

continuata a crescere in modo significativo dal 2014 ad oggi (+51%) ad eccezione, però, dell'ultimo anno in cui la flessione è stata drastica (gli operatori sono passati da 27.169 nel 2019 a 24.276 nel 2020). Il settore è tra quelli che più hanno accusato il colpo della pandemia globale; molti progetti sono stati sospesi, l'impossibilità a viaggiare ha bloccato le missioni, l'emergenza sanitaria nazionale ha distolto l'attenzione e i fondi dai progetti all'estero convogliando tutte le energie verso la solidarietà interna.

Da un'indagine sull'impatto del Covid-19 nella cooperazione internazionale e aiuto umanitario realizzata su 150 enti (Open Cooperazione) ne emerge che l'anno 2020, nonostante l'importante mobilitazione messa in campo dalle Ong per contrastare gli effetti della pandemia, si chiude male da più punti di vista: il 68% delle organizzazioni ha previsto un bilancio in perdita (il 28% tra 0-10%, il 20% tra 10-20% e il 20% perderebbe più del 20%), mentre alla fine di marzo scorso il 65% aveva dovuto bloccare o rimandare oltre il 50% della propria operatività. «La pandemia ha spostato in modo repentino le priorità dell'opinione pubblica. - sottolinea Elias Gerovasi, curatore di Open Cooperazione - Le donazioni hanno registrato una virata importante verso gli enti sanitari che hanno affrontato la pandemia in Italia, in prima fila le fondazioni degli ospedali. Le Ong, nonostante siano sempre più impegnate anche sul campo in Italia, restano conosciute principalmente per il loro lavoro all'estero».

Così è stata necessaria una virata anche nella strategia e nelle priorità delle Ong; nella maggioranza dei casi le organizzazioni hanno identificato nuove aree tematiche di intervento (51%) mettendo in campo specifici progetti legati all'emergenza sanitaria (61%), tre su quattro hanno avviato campagne di raccolta fondi straordinarie per Covid-19.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SOFTWARE CHE DÀ UNA MANO A CHI DÀ UNA MANO.

Valore24 Terzo Settore è il software che consente alle Associazioni no profit e di volontariato di gestire con efficienza i diversi cambiamenti previsti dalla riforma che parte dalla fase operativa del **Registro unico nazionale**. Una soluzione adatta sia agli **operatori del settore** che ai **professionisti**, composta da una parte dedicata alla **gestione dei processi** dell'associazione, e da una parte **contabile** per la gestione degli adempimenti fiscali. Il software è integrato al **Modulo24 Terzo Settore**, strumento di informazione innovativo del Sole 24 Ore che comprende una Rivista digitale, il Manuale di riferimento e una banca dati autorale.

VALORE**24**
Terzo Settore